



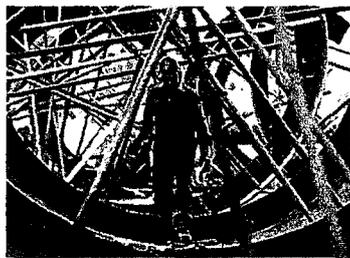
**LA RASSEGNA STAMPA**  
**Settimana del**  
**041113**



— *Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale* —  
(A cura di Teresa Casale)

**La manovra**

**Aumenti alle pensioni fino a 2500 euro  
Collegato su Cig, esodati e no tax area**



**Andrea Bassi**

**I**l capitolo pensioni balza in cima alle priorità della manovra. I relatori della legge di stabilità, Giorgio Santini e Antonio D'Alì, avrebbero trovato un accordo per ammorbidire il blocco della rivalutazione degli assegni.

*Continua a pag. 5*

**Aumenti alle pensioni fino a 2.500 euro**

►La manovra verso una maggiore rivalutazione degli assegni ►In arrivo un collegato-lavoro con Cig in deroga, esodati superiori a 5 volte il minimo. Più tasse sopra i 100 mila euro e no tax area. Per l'Imu stretta fiscale su banche e imprese

**LA MANOVRA**

*segue dalla prima pagina*

Il testo attuale prevede che l'adeguamento al 100% dell'inflazione, vale solo per le pensioni fino a tre volte il minimo (circa 1.500 euro lordi al mese), mentre per quelle tra tre e quattro volte il minimo (2.000 euro lordi) la rivalutazione scende al 90%. Per gli assegni tra quattro e cinque volte il minimo, invece, l'adeguamento è attualmente fissato al 75%, mentre cala fino al 50% per quelle fino a sei volte il minimo (3.000 euro lordi). Oltre sei volte il minimo non c'è nessuna rivalutazione.

Il meccanismo al quale si lavora, non solo prevede un ritocco verso l'alto delle percentuali, ma soprattutto mirerebbe ad assicurare anche a chi incassa pensioni superiori a tre volte quelle minime, di poter beneficiare di una rivalutazione fino al 100% almeno per i primi 1.500 euro. Le risorse necessarie a finanziare il ritocco della curva delle rivalutazioni, dovrebbero arrivare da un aumento del contributo di solidarietà delle pensioni più alte.

Attualmente è previsto un prelievo del 5% per le pensioni tra i 150 mila e i 200 mila euro lordi l'anno, del 10% per quelle tra 200 mila e 250 mila euro lor-

di e del 15% per quelle superiori. L'intenzione sarebbe di abbassare a 100 mila euro la soglia a partire dalla quale scatta il contributo del 5%.

**LAVORO**

L'intervento sulla rivalutazione delle pensioni potrebbe non essere l'unico. Il governo sta mettendo a punto un «collegato lavoro», che avrà la forma di un decreto o di un disegno di legge che sarà agganciato alla manovra. Dentro dovrebbero finirci alcune misure molto attese, come il rifinanziamento dei 330 milioni della Cassa integrazione in deroga, altri fondi per gli ammortizzatori sociali e risorse per gli esodati. Nel collegato lavoro potrebbe anche trovare spazio la norma per l'innalzamento della No tax area per i pensionati. La soglia di esenzione totale dal pagamento delle tasse potrebbe essere fatta salire da 7.500 a 8.000 euro in modo da parificarla a quella dei lavoratori dipendenti.

Il collegato lavoro, tuttavia, non sarà l'unico provvedimento agganciato alla manovra. Oggi il consiglio dei ministri dovrebbe anche licenziare il provvedimento sullo sviluppo. Il Tesoro, tuttavia, non vorrebbe che nel testo fosse inserita la norma per alleggerire di 500 milioni di euro l'anno le bollette elettriche. Norma sulla quale nutrirebbe dei dubbi sulla copertura.

**REBUS CASA**

Si continua intanto a lavorare anche sullo stop alla seconda rata dell'Imu. Ieri c'è stata una riunione al ministero dell'Economia tra lo staff di Saccomanni, i sottosegretari e i vice ministri. Le soluzioni elaborate per finanziare l'azzeramento della rata di dicembre sarebbero diverse. Ma ce ne sarebbe una che starebbe prendendo piede più di altre. Si tratta di un aumento degli acconti fiscali (Ires) delle banche fino al 115%. A pagare, però, sarebbero anche le imprese, con un incremento dell'acconto sulle tasse fino al 110%. Al ministero dell'Economia stanno ancora limando queste percentuali, ma la stretta sugli acconti resterebbe la strada preferita.

Il punto sarà capire la reazione degli istituti di credito e delle imprese. I primi il prossimo anno dovranno affrontare gli impegnativi stress test della Banca centrale europea. La fotografia sulla quale saranno effettuati i test, sarà quella del 31 dicembre 2013. L'aggravio fiscale potrebbe mettere le banche italiane in una condizione di svantaggio rispetto a quelle degli altri Paesi. Anche gli industriali potrebbero non essere contenti di anticipare soldi allo Stato per tagliare l'Imu, avendo sempre affermato che la loro priorità è il taglio del cuneo fiscale.

Ieri intanto Saccomanni ha incontrato il commissario euro-

peo Samaras al quale ha garantito che la lotta all'evasione sarà una delle priorità del semestre italiano.

Andrea Bassi

## SACCOMANNI INCONTRA SAMARAS:

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE SARÀ LA PRIORITÀ DEL SEMESTRE ITALIANO

### Le rivalutazioni

Così nel 2014

Redditi da pensione in euro al mese

Adeguamento  
all'inflazione

FINO A 3 VOLTE  
IL MINIMO

tra 495,43  
e 1.486,29

100%

DA 3 A 5 VOLTE  
IL MINIMO

tra 1.486,3  
e 2.477,15

90%

DA 5 A 6 VOLTE  
IL MINIMO

tra  
2.477,16  
e 2.972,58

75%

OLTRE 6 VOLTE  
IL MINIMO

oltre  
2.972,58

0

ANSA centimetri



# Mutui e conti cosa cambia per imprese e famiglie

La riduzione del costo del denaro dovrebbe avere l'effetto di stimolare l'economia anche se l'impatto sui prestiti non sarà automatico

Schede a cura di Roberta Amoruso

# 1

## Per i prestiti si spera in uno stop dei rincari

Per il capitolo prestiti, in realtà, la mossa di Draghi non cambia molto. E questo per più di un motivo. Prendiamo per esempio il caso di chi ha già o sta per accendere un prestito personale senza garanzie, per l'acquisto dei beni di consumo (come per esempio l'automobile). La prima considerazione da fare è che questo tipo di finanziamenti sono in gran parte a interessi fissi. Ma in ogni caso sono i numeri a dire che anche i nuovi contratti si sono dimostrati tutt'altro che sensibili ai tagli della Bce. Non solo. Da quando Draghi ha avviato la politica di taglio dei tassi, e complice la crisi, molte banche o finanziarie hanno chiuso i rubinetti aumentando contestualmente il costo del credito. Secondo i dati Prometeia il credito al consumo è sceso dell'11,7% nel 2012 (-5,9% nei primi tre mesi del 2013. Mentre è l'osservatorio di PrestiOnline ad aggiungere, per esempio, che nel quarto trimestre del 2012 il tasso medio applicato sui prestiti al consumo ha raggiunto l'11,9%, mezzo punto in più rispetto alla fine del 2010. Questo nonostante nello stesso periodo la Bce abbia ridotto il costo del denaro ufficiale dall'1% allo 0,75%.

# 2

## Rata più leggera per i mutui variabili

Almeno sulla carta sono le famiglie con un mutuo sulle spalle (oltre naturalmente alle imprese) ad avere il beneficio maggiore da un taglio del tasso di sconto della Bce. A patto, però, che si tratti di un mutuo a interessi variabili, che prevalentemente sono indicizzati all'Euribor (il saggio sui prestiti interbancari in Europa). Per capire però la posta in gioco basta dire che su un debito di 100mila euro, per esempio, una taglio dello 0,25% per gli interessi passivi può far scattare una riduzione della rata superiore a 10 o 15 euro al mese, a seconda delle scadenze del prestito. Va detto, però, che le quotazioni dell'Euribor hanno già in parte scontato la manovra Bce, tanto che il saggio interbancario a 3 mesi è ormai da un po' intorno al minimo dello 0,2%. Tanto per chiarire che i margini per un'ulteriore flessione sono limitati. Senza contare che i tempi di adeguamento delle banche ai nuovi parametri non sono così stretti. Per i nuovi sottoscrittori, invece, il mutuo dovrebbero essere più a buon mercato. Sempre che le banche non ne approfittino per alzare lo spread, cioè la quota interessi che aggiungono all'Euribor, visto che prima che iniziasse il trend ribassista dei tassi gli spread erano sotto l'1% e ora invece partono da un minimo del 2,8-3%.

**3**

## Perdono smalto i conti di deposito

Cattive notizie per chi ha scelto, di fatto, la liquidità, per parcheggiare i suoi risparmi, vale a dire 2 italiani su 3 secondo l'ultimo rapporto Acri-Ipsos. La limatura dei tassi di interesse decisa da Draghi spingerà, infatti, le banche a ritoccare al ribasso anche gli interessi che sono disposte a pagare per raccogliere i capitali. E i primi a farne le spese, saranno, dunque, i conti di deposito, considerati ancora da molti un rifugio sicuro e conveniente anche con i rendimenti risicati che assicuravano fino a ieri. Da oggi in poi, non solo saranno adeguati al ribasso i rendimenti dei conti liberi 8in genere intorno all'1-1,5% lordo), ma man mano che scadono i vincoli esistenti, anche i tassi più generosi saranno inevitabilmente rivisti. Negli ultimi mesi, da quando la Bce ha iniziato a tagliare il costo del denaro, la remunerazione garantita da questi prodotti si è già ridimensionando gradualmente. Già ad aprile, l'Aduc, l'associazione dei consumatori parlava di un taglio secco dello 0,2-0,3% per il rendimento di molti conti. Oggi, infatti, gli stessi depositi vincolati a un anno capaci di offrire interessi non superiore al 4% lordo (3,2% netto) solo un anno fa andavano ben oltre i 4 punti percentuali.

**4**

## Imprese, meno costi fino a 2 miliardi

I risparmi potrebbero arrivare a 2,3 miliardi l'anno per le imprese. Sarebbe questo il bonus strappato dagli imprenditori dall'ennesimo taglio del costo del denaro deciso dalla Bce. A fare i calcoli è la Cgia di Mestre che però avverte: «Stiamo ipotizzando che la riduzione del tasso avvenga in egual misura anche su quelli al dettaglio». Cosa non del tutto scontata. Ecco perché, se la riduzione del tasso ufficiale di riferimento della Bce allo 0,25% non fosse recepita integralmente anche dal sistema bancario italiano, gli effetti potrebbero essere «sovrastimati». A fronte di un livello di indebitamento delle nostre aziende nei confronti del sistema bancario pari a 921,5 miliardi, la riduzione del Tasso ufficiale allo 0,25% potrebbe dar luogo ad una contrazione degli interessi annui a carico del sistema imprenditoriale superiore a 2 miliardi. Un numero che spalmato su tutte le imprese potrebbe comportare un beneficio medio annuo pari a 443 euro. In teoria, dunque, il taglio Bce dovrebbe iniettare più liquidità e favorire l'accesso al credito. Ma rimangono dubbi sui tempi che impiegherà questa mossa per far sentire i suoi effetti, se è vero che le banche impiegano nove mesi per metabolizzare le decisioni di Francoforte. Di qui l'interrogativo: servirà a dare una scossa all'economia reale?

**5**

## Risparmi per il Tesoro con i titoli di Stato

L'effetto-Draghi sui titoli di Stato è senza dubbio quello più immediato ed evidente. E basta guardare il calo dei rendimenti, soprattutto sulle scadenze brevi, per concludere che la mossa Bce è per i Btp senz'altro una buona notizia. Sono tuttavia, un po' tutti i Paesi dell'Eurozona a festeggiare. Germania compresa, visto che la scadenza a 2 anni del Bund è tornata di nuovo su valori prossimi allo zero. Risultato: lo spread Btp/Bund si è ridotto ai minimi da cinque mesi (a 240 punti base rispetto ai 244 di mercoledì, ormai a 4 punti di distanza da Madrid) con il rendimento dei titoli italiani decennali sceso calato al 4,09% 8dal 4,19%). La performance più interessante, tuttavia, a sentire gli operatori, arriva dalle scadenze brevi, visto che mentre i terminali registravano cali nell'ordine dei 10 punti per il Bund a 2 anni, la corrispondente scadenza italiana andava a picco di 15 punti, verso l'1,25%. Segno che il mercato è convinto che da ora in poi la Bce farà di tutto per evitare che l'Eurozona finisca in deflazione e in una nuova recessione. Compreso lanciare un nuovo Ltro entro fine anno. Non solo. Oltre al guadagno immediato già realizzato i Btp beneficeranno anche di un nuovo appeal ora che che i titoli tedeschi sono di nuovo vicini allo zero in termini di rendimento.

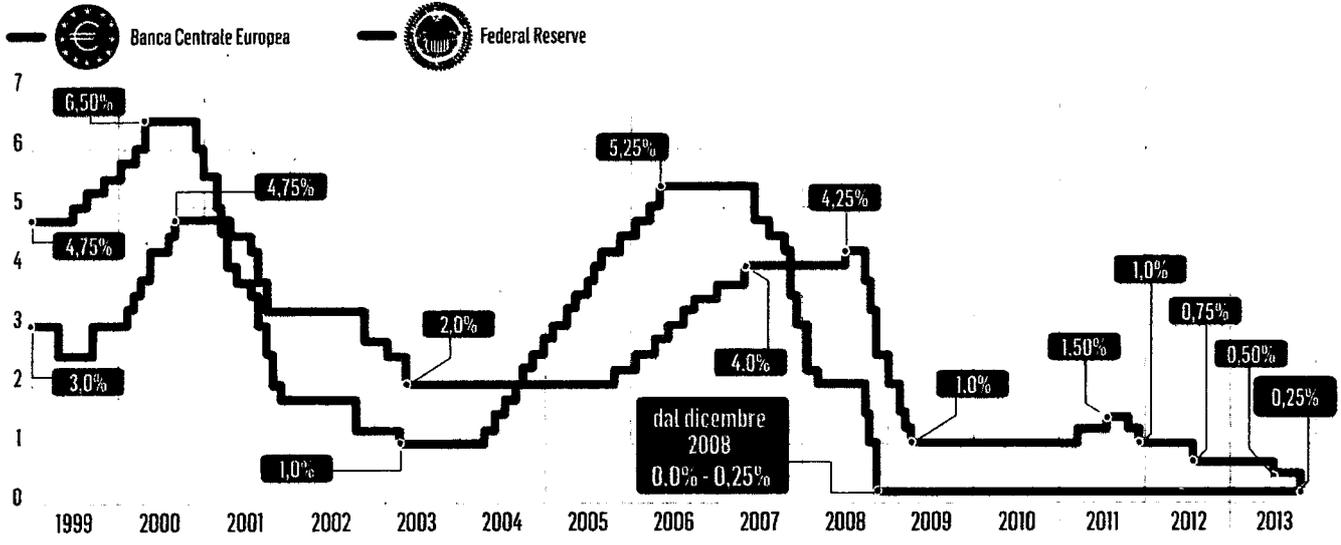
**6**

## Il rebus dei derivati mina da 30 miliardi

Per Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia, si tratta di un'operazione trasparenza. Per la prima volta ha fornito alla Banca d'Italia il dato puntuale del valore «mark to market» dei derivati dello Stato italiano. Si tratta del guadagno o della perdita potenziale che i conti pubblici dovrebbero sopportare con una chiusura in un momento determinato delle operazioni di copertura rischi sottoscritte con le banche. Il dato è stato inserito nel Bollettino della Banca d'Italia. Si tratta di un valore negativo per quasi 30 miliardi di euro (29,236 miliardi per l'esattezza). Valori, come detto virtuali, che possono migliorare o peggiorare a seconda che i tassi o i cambi aumentino o diminuiscano. Il taglio dei tassi della Bce deciso ieri da Mario Draghi, insomma, potrebbe avere impatti rilevanti anche sul valore dei derivati del Tesoro. Gli effetti possono farsi sentire sui conti pubblici, come dimostra la vicenda di Morgan Stanley, che nei mesi scorsi ha chiuso un derivato con lo Stato italiano, che ha dovuto versare 2,6 miliardi di dollari.

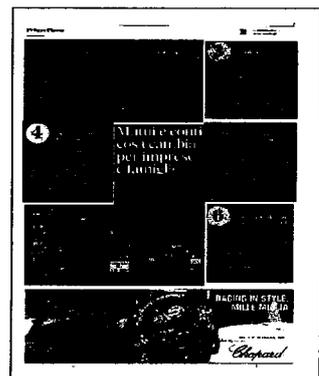
### Il costo del denaro in Eurolandia e Usa

A partire dal debutto dell'euro



Fonti: Bce/Fed (tassi di riferimento)

ANSA centimetri



**ECONOMIA**  
IL RILANCIO

Numero uno  
Mario Draghi  
è il presidente  
della Banca centrale  
europea

Hanno detto

MARIO DRAGHI

L'Eurozona ha i fondamentali più forti al mondo per disavanzo e inflazione. Ma questo non porta automaticamente alla crescita. Adesso devono muoversi i governi

IL FONDO MONETARIO

La decisione è pienamente giustificata dalla sostanziale fiacchezza dell'economia. La pressione al ribasso sui prezzi potrebbe portare alla deflazione

LA CGIA DI MESTRE

Questa mossa in Italia potrebbe comportare per le aziende un risparmio di 2,3 miliardi di euro l'anno, grazie ai crediti bancari meno cari



**0,7%**  
l'inflazione

L'indice nella zona euro è così basso da non far temere di surriscaldare l'economia con il taglio dei tassi d'interesse

**-0,8%**  
la produzione

Così l'ultimo dato dell'industria tedesca. Eppure la Germania è fra i Paesi che stanno meglio in Europa

**-0,4%**  
il Pil nel 2013

La previsione per l'Eurozona è stata di recente rivista al rialzo (dal -0,6%) ma la crescita resta anemica

# La Bce a sorpresa taglia i tassi al minimo storico

Costo del denaro allo 0,25% per spingere la crescita

**TONIA MASTROBUONI**  
INVIATA A FRANCOFORTE

Il tuffo dell'euro contro il dollaro, qualche secondo dopo l'annuncio di un taglio dei tassi di interesse di un quarto di punto al minimo storico dello 0,25%, dimostra che Mario Draghi è riuscito ancora una volta a sorprendere i mercati. Alla vigilia della riunione di ieri, la maggioranza degli analisti si era convinta che il presidente della Bce non avrebbe avuto la forza di imporsi contro i falchi dei Paesi nordici.

Persino a fronte di dati preoccupanti sull'inflazione, che per stessa ammissione dell'italiano si è indebolita a ottobre «più del previsto», ad appena lo 0,7%, e che «rimarrà bassa per un prolungato periodo di tempo, per poi risalire gradualmente sino al 2%», molti puntavano piuttosto su una nuova iniezione di liquidità a lungo termine per le banche. In realtà, come ha raccontato lo stesso Draghi, mentre la convinzione «che si dovesse agi-

re» si era rivelata «unanime», tra i 23 banchieri centrali non si era dimostrata altrettanto popolare l'idea di dover agire subito. Un analista di Rbs, Richard Barwell, ha messo bene a fuoco la questione: «La decisione è stata importante perché costringe il mercato a rivedere le proprie convinzioni sulla capacità di reazione della Bce». Commentando il quadro economico, Draghi ha ammesso di intravedere minacce per la flebile ripresa che ha appena iniziato a manifestarsi, e dunque «rischi al ribasso» per le prospettive di recupero preannunciate per fine anno. A settembre le stime erano state riviste in meglio a -0,4%, da -0,6% di giugno per il 2013, ma non è escluso che possano essere ritoccate in peggio. I dati che continuano ad arrivare - e non solo dai Paesi periferici - sono spesso più cupi del previsto. Ieri la produzione industriale tedesca di settembre ha deluso le aspettative con una contrazione dello 0,8%.

Draghi ha definito la mossa sui tassi «efficace» e ha detto a

chiare lettere che «l'arsenale» dell'Eurotower per rinvigorire l'anemica economia di Eurolandia e restituire fiducia ai mercati «non è affatto esaurito», come temono alcuni analisti. La Bce, ha sottolineato Draghi, «è pronta a considerare» qualsiasi tipo di strumento per aiutare i mercati. Intanto, le operazioni sulla liquidità sono state confermate e prolungate. E il numero uno della Bce ha ribadito che la «forward guidance», cioè la promessa esplicita del mantenimento dei tassi di interesse «a questo livello o a un livello inferiore per un prolungato periodo di tempo» è stata confermata, durante la riunione del board. Ma il numero uno dell'Eurotower ha anche invitato i governi a mettere sul piatto misure «per riavviare la crescita e per evitare distorsioni dovute a imposte»; un chiaro riferimento anche al nostro Paese. Il presidente della Bce ha anche escluso che ci sia il rischio di una deflazione nell'area euro.

Draghi ha sottolineato che i fondamentali dell'Eurozona so-

no i più forti al mondo: siamo l'area con il disavanzo più basso, che vanta un surplus primario dello 0,7%, che ha il più forte surplus commerciale e un'inflazione bassa». Ma nella consapevolezza che manca all'appello l'indicatore più rilevante, quello che garantisce tout court la sopravvivenza a qualsiasi economia, la crescita, il presidente della Bce si è affrettato a concludere che quei dati «non significano automaticamente una ripresa galoppante».

Le reazioni delle Borse europee non sono state positive. Dopo un balzo iniziale, gli indici sono scesi, perché tassi così giusti sono giustificati solo da un'economia che non cresce e che fatterà anche in futuro. Pure la crescita americana del 2,8% nel terzo trimestre è stata interpretata come un segnale infausto: la prossima fine delle misure di stimolo della Federal Reserve. Milano è stata la peggiore d'Europa col Ftse Mib -2,07%, già anche Londra (-0,66%) e Parigi (-0,14%), bene invece Francoforte (+0,44%).

Anche i Paesi nordici  
sia pure recalcitranti  
si rassegnano all'idea  
del denaro più facile

## Un'altra breccia nel muro tedesco

FEDERICO FUBINI

**L'**UOMO che nessuno dovrebbe perdere di vista si chiama Erkki Liikanen. Ex politico socialdemocratico, quindi commissario europeo, oggi governatore della Banca di Finlandia, Liikanen a 63 anni vive un curioso destino: è diventato l'ago della bilancia della Bce. È lui la quantità marginale che sposta gli equilibri in seno alla Banca centrale europea quando prende posizione.

SEGUE A PAGINA 3

(segue dalla prima pagina)

FEDERICO FUBINI

**S**UGLI esponenti tedeschi si può sempre contare per una voce contro un ammorbidimento delle condizioni monetarie; su quelli dell'Europa del Sud ci si può aspettare, con pari regolarità, la linea opposta. Dunque la posizione di Liikanen, da una parte o dall'altra, segnala dove sta per girare il vento.

Di fronte al rischio di deflazione sul fianco Sud dell'euro, e non solo lì, ieri il finlandese ha scelto ciò che la Bce poteva fare quattro mesi fa: un taglio del tasso principale a cui presta denaro alle banche. Il Consiglio direttivo di Francoforte del resto è un organismo nel quale le regole scritte e quelle effettive non sempre combaciano. In teoria l'Eurotower può muovere sui tassi (e molto altro) con una maggioranza semplice, isolando i due voti tedeschi di Jens Wiedmann e Joerg Asmussen e dei loro alleati di Olanda o Lussemburgo. Nella realtà, la Bce non mai ha deciso niente se i dissenzienti in Consiglio sono più di tre o quattro su 23. Esistono minoranze di blocco implicite, perché la ban-

**Con tassi quasi a zero, la profittabilità delle banche rischia di comprimersi**

**L'anno prossimo la Bce potrebbe imporre agli istituti italiani aumenti di capitale**

# Un taglio contro lo spettro deflazione in minoranza l'ala tedesca dell'Eurotower

*Mercati preoccupati per la vulnerabilità del credito italiano*

ca centrale non può diventare un corpo estraneo nel cuore della Germania dove risiede.

Anche per questo la Bce a volte prende di sorpresa gli investitori, com'è accaduto ieri. Dopo un primo sussulto al rialzo, le banche italiane sono crollate in Borsa trascinando giù Piazza Affari; a fine giornata, il Dax tedesco era il solo grande listino europeo in progresso. «I mercati si muovono e agiscono come vogliono, qualunque cosa accada», ha commentato Mario Draghi. Il presidente della Bce non ha dimenticato come il 2 agosto 2012 le Borse europee crollarono e gli spread si impennarono quando lui annunciò la svolta sugli acquisti di bond che avrebbe salvato l'euro. Quella caduta d'istinto fu il preludio, nelle settimane e nei mesi seguenti, di uno dei più grandi rimbalzi di sempre.

Neanche la reazione di ieri è una sentenza definitiva. I ribassi dell'euro potrebbero durare poco, come non durarono in luglio scorso quando Draghi promise che i tassi sarebbero rimasti bassissimi a lungo. Contro il riallineamento fra monete milita l'equivalente di 155 miliardi di dollari che ogni mese la Federal Reserve americana e la Bank of

Japan stampano e immettono sul mercato. A questa forza di fuoco finanziaria che schiaccia al ribasso dollaro e yen, la Bce per ora non risponde con strumenti altrettanto forti.

Eppure la crescita del Dax tedesco e il crollo delle banche italiane rivela lo stesso qualcosa

della psicologia degli investitori in questa fase. È probabile che i titoli finanziari di Piazza Affari siano caduti perché è in questione il loro modo di ottenere ricavi e profitti. Per loro una fonte importante di utili è la differenza fra il (basso) interesse che versano sui depositi a vista dei clienti e il margine che realizzano investendo quegli stessi fondi in titoli a reddito fisso. «Con tassi quasi a zero, quello spicchio di profittabilità rischia di comprimersi ancora», osserva l'analista di Fidentis, Fabrizio Bernardi. Il mercato sospetta che le banche italiane diverranno sempre meno redditizie e non attrarranno investitori, se e quando l'anno prossimo la Bce imporrà loro aumenti di capitale. Su di loro resta nel mercato un sospetto di vulnerabilità, dubbi che peraltro Banca d'Italia respinge. D'altra parte, la scivolata dell'euro ieri ha spinto al rial-

zo il listino tedesco perché è il solo dominato da grandi esportatori e non da gruppi finanziari.

Non tutto però è negativo per gli istituti di credito in Italia, nella mossa della Bce di ieri. L'ultimo taglio dei tassi in maggio ha dimostrato che queste mosse riducono davvero — benché di poco — gli interessi sui prestiti alle imprese. I loro oneri resteranno circa il 2% sopra a quelli dei concorrenti tedeschi. Ma verranno giù, dunque potrebbe rallentare il ritmo dei fallimenti d'impresa e l'aumento delle perdite delle banche sui crediti già concessi. Niente di tutto questo però dissipa l'interrogativo di fondo. Il taglio dei tassi di ieri risponde al rischio che l'inflazione sia troppo bassa o i prezzi inizino a scendere. Quello sarebbe uno scenario di paralisi dell'economia e di aumento progressivo del peso del debito, frutto del crollo dei consumi. Oggi nell'economia di Eurolandia la domanda di beni e servizi è di quasi 300 miliardi di euro inferiori ai livelli del 2009. E' come se in quattro anni fosse stato spazzato via più di un quinto del Pil italiano. Per farlo riemergere, serve più di un taglio di un quarto di punto ai tassi d'interesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli effetti



### MUTUI

Scenderanno i tassi d'interesse applicati dalle banche, a partire dai variabili



### CONTI DI DEPOSITO

Le banche dovranno adeguare i tassi attivi, tagliandoli proporzionalmente



### IMPRESE

La Cgia di Mestre calcola un risparmio di 2,3 miliardi per le imprese



### DEBITO PUBBLICO

Anche il costo del debito pubblico beneficia della riduzione dei tassi



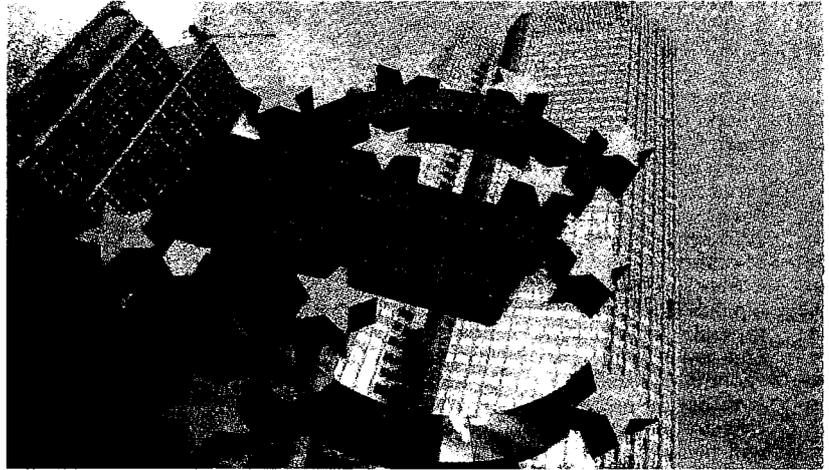
### PREZZI

Il taglio dei tassi è stato deciso per frenare i rischi legati alla deflazione



### CAMBI

Si normalizza il cambio euro-dollaro, anche a favore dell'export



### FRANCOFORTE

La sede della Banca centrale europea



## Le vie della ripresa

I TIMORI DI DEFLAZIONE

### Lo scenario peggiore

Margini in contrazione, costi costanti, taglio degli investimenti e downsizing del sistema

### Una cura difficile

Tokyo è uscita dall'impasse solo svalutando, ricetta non percorribile nel contesto europeo

# Industria, rischio sindrome giapponese

Prezzi in discesa e stagnazione: un mix che sarebbe fatale per la già provata economia del paese

Paolo Bricco  
MILANO

«La deflazione è un animale economico terribile. Nel mondo l'ha sperimentata soltanto il Giappone. Peraltro nella versione più crudele: in abbinata alla stagnazione», dice l'economista dell'Università Cattolica di Milano, Luigi Campiglio. «Là è durata vent'anni - gli fa eco il piemontese Davide Canavesio, medio imprenditore della meccatronica con master in economia internazionale ad Harvard - e l'Abecomics l'ha affrontata con uno strumento rozzo, ma efficace, come la svalutazione monetaria».

Soltanto che, per la Bce di cultura francofortese, questa cura è inaccettabile. Benvenuti nel peggiore degli scenari possibili. Che, soprattutto nel nostro Paese, potrebbe assumere profili inquietanti. Austerità, ma comunque conti sempre prossimi al disordine. Costo del denaro quasi a zero e, però, credito bancario con il contagocce. L'aumento della disoccupazione che cancella, come un tratto di gomma pane, pezzi interi di domanda. Il Pil che cresce di uno zero virgola o che, addirittura, arretra. L'aumento dell'Iva. I consumatori che restano fuori dai negozi. Con i prezzi che fanno il passo del gambero: vanno indietro.

Nella dialettica paradossale in cui causa ed effetto si scambiano di continuo i posti come nel teatro dell'assurdo, l'unica cosa sicura è che, in una prospettiva di attecchimento della mala pianta della deflazione, il sistema industriale rischia un

rimpiccolimento e il tessuto sociale corre il pericolo della disgregazione.

«La situazione è strutturalmente complessa, per noi, ma anche per buona parte dell'Europa non tedesca. L'austerità imposta dalla leadership della Germania compensa in negativo gli effetti potenzialmente positivi delle riduzioni del costo del denaro decise da Draghi. Per la tenuta del Paese, c'è di che preoccuparsi», riflette

### CONTRAPPESI CRITICI

Campiglio: «L'austerità imposta dalla Germania compensa gli effetti positivi delle riduzioni del costo del denaro»

### COSA SERVE

Cobolli Gigli: «La legge di stabilità va rimodulata»  
Mameli: «Un'inflazione poco oltre il 2% ha impatto positivo sui produttori»

Campiglio. E se lo dice lui, che dieci anni fa è stato il primo a capire l'impoverimento sostanziale cagionato alle semplici persone dall'introduzione dell'euro. Oggi, la condizione dei consumi è maledettamente complicata.

«Non so se ci sia o meno un pericolo reale di deflazione - nota Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione -, di certo però in questi gior-

ni si è formata, su questo tema, una sensibilità acuta. Dunque, potrebbe essere una buona occasione per rimodulare i contenuti della Legge di Stabilità. La sua impostazione, che non stimola i consumi ma aumenta le tasse, è espressione prima di tutto della necessità di tranquillizzare Bruxelles sulla tenuta dei conti. Va però riequilibrata. Per riattivare i consumi, servono più soldi nelle tasche degli italiani». Anche se, nel profondo della psicologia collettiva del Paese, potrebbe essere successo qualcosa di radicale.

«L'impatto della crisi sui consumi è così intenso - nota l'economista piemontese Giampaolo Vitali - da farci chiedere se non sia cambiato il modello di consumo. Per alcuni beni non si può parlare tecnicamente di deflazione, dato che il prezzo non riesce proprio a formarsi. E, questo, accade perché la domanda non è né poca, né rara: semplicemente non esiste. E se gli italiani avessero interiorizzato la povertà, o la paura della povertà, così tanto da non volere più pagare certi prezzi per determinati beni? Pensiamoci».

Non c'è però soltanto questo (vertiginoso) scalino. C'è anche il fenomeno, meno traumatico ma altrettanto logorante, della deflazione classica. Che, oltre a scoraggiare i consumi, danneggia il tessuto manifatturiero. «Per definizione - ricorda Paolo Mameli, economista dell'ufficio studi di Intesa San Paolo - una inflazione di poco superiore al 2% ha un impatto positivo sui produttori: dispor-

re di un aumento del prezzo nominale dei beni prodotti è in sé e per sé desiderabile».

In un contesto opposto, invece, muterebbe la fisiologia interna del sistema industriale. Prezzi in calo. Margini in contrazione. Costi costanti. Taglio degli investimenti. Con conseguente downsizing del sistema. In perfetta (e nefasta) coerenza con la deriva storica di medio periodo del nostro capitalismo manifatturiero, che ha visto negli ultimi vent'anni cadere molte grandi imprese e diminuire il suo standard dimensionale. «In difficoltà - aggiunge Vitali, segretario del Gruppo italiano Economisti di Impresa (Gei) - sarebbero soprattutto le società medio grandi che usano budget formalizzati con previsioni che, in uno scenario di deflazione, salterebbero tutte. Le Pmi, invece, con la loro abitudine a navigare a vista soffrirebbero di meno».

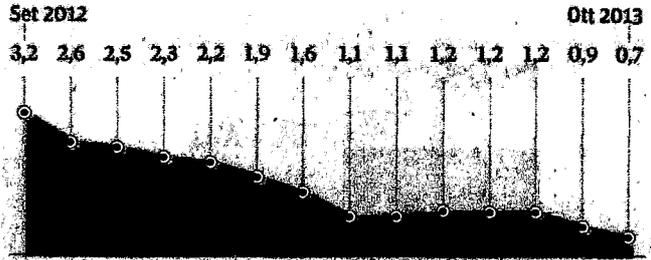
Bella consolazione. Come sarebbe una ben magra consolazione l'effetto "positivo" sull'export: «Una deflazione concentrata in Italia, ma anche in Spagna e in Grecia - commenta Sergio De Nardis, economista di Nomisma - sarebbe una sorta di svalutazione competitiva mascherata. Ma al prezzo di lacrime e sangue: nuova disoccupazione e imprese in decadenza, più l'impossibilità tecnica di rispettare gli obiettivi del rapporto debito su Pil, dato che il Pil nominale cadrebbe». Prove tecniche di autoimplosione, insomma.

paolo.bricco@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI INDICATORI SUL PIANO INCLINATO

**INDICE GENERALE NIC**  
 Nel mese di ottobre 2013 il tasso di inflazione si è attestato allo 0,7% (si veda grafico qui a destra), confermando una tendenza al rallentamento dei prezzi al consumo in atto già da alcuni mesi e accentuata rispetto alla rilevazione di settembre. Un trend legato ai beni energetici e agli alimentari freschi.



### PREZZI ALLA PRODUZIONE

Frenata ben più decisa per i prezzi alla produzione dei prodotti industriali rispetto a quella registrata per i beni di consumo. Nel mese di settembre si è registrata una frenata generale dell'1,8%, dovuta al -2,2% sul mercato interno e al -0,8 sul mercato estero.



**-4,3%**

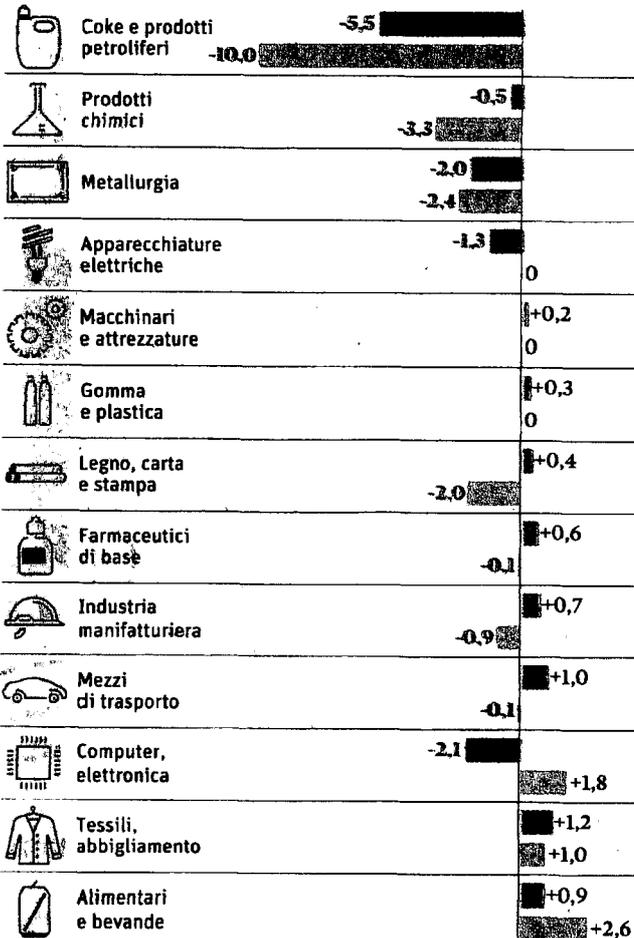
**Prodotti chimici**  
 Spetta ai prodotti chimici il primato del calo più consistente dei prezzi alla produzione nel mercato estero area euro.

## Il quadro nazionale

### PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

Settembre 2013, variazioni percentuali tendenziali (base 2010=100)

■ Mercato interno ■ Mercato estero



#### Beni di consumo durevoli



#### Beni di consumo non durevoli



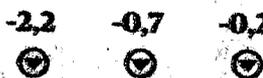
#### Beni strumentali



#### Beni intermedi



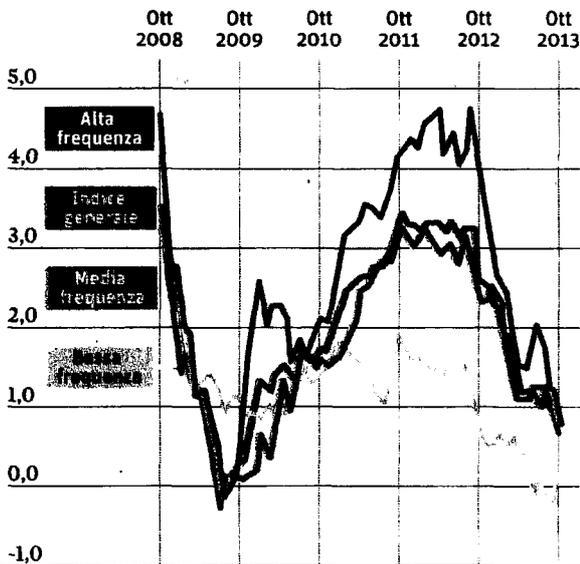
#### Energia



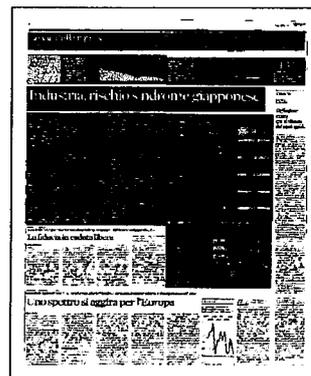
**PREZZI AL CONSUMO: I SETTORI**  
Ottobre 2013 su ottobre 2012, variazioni percentuali (base 2010=100)

- ▼ **-3,6** Comunicazioni
- ▲ **0,3** Abitazione, acqua, elettricità
- ▲ **0,4** Trasporti
- ▲ **0,5** Altri beni e servizi
- ▲ **0,7** Abbigliamento e calzature
- ▲ **0,7** Indice generale
- ▲ **0,7** Servizi sanitari
- ▲ **0,8** Spettacoli e cultura
- ▲ **1,2** Bevande e tabacchi
- ▲ **1,2** Mobili e servizi per la casa
- ▲ **1,4** Istruzione
- ▲ **1,4** Prodotti alimentari
- ▲ **1,8** Servizi ricettivi

**PREZZI AL CONSUMO: LE TIPOLOGIE DI ACQUISTO**  
Variazioni percentuali rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



Fonte: Istat



**L'ITALIA E L'EUROPA**

# Pil fermo se comanda la dottrina dello 0,1%

di **Guido Gentili**

**R**estare aggrappati a un tetto che scotta è scomodo, se non pericoloso. L'Italia è in questa condizione: rispetta, a fatica, il rapporto del 3% del deficit in rapporto al

**L'EDITORIALE**

# Pil fermo se comanda la dottrina dello 0,1%

di **Guido Gentili**

► **Continua da pagina 1**

**C**on una buona fetta di base industriale già erosa, il dato italiano sulla disoccupazione deve riportare tutti coi piedi per terra: chiuderemo il 2013 al 12,2% e finiremo il 2014, secondo la Commissione, a quota 12,4% contro l'11,8% dell'Eurozona. E non conforta, come ha spiegato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, la tecnicità per la quale questo "dato doloroso non inficia le prospettive di crescita", essendo in una prima fase possibile una ripresa senza più occupazione. È in salita, l'anno prossimo, anche il debito pubblico: toccherà il 134% dal 133% del 2013, per ridiscendere sperabilmente al 133,1% nel 2015, primo anno chiave nella partita durissima sul fronte del Fiscal compact.

Nel frullare dei risultati

Prodotto interno lordo (Pil) ma non riesce, soprattutto in termini di crescita, a fare molto di più.

Se può incassare così il bonus da 3 miliardi frutto del rispetto degli impegni presi in Europa e se il Governo assicura che "non presenta squilibri di bilancio né macroeconomici", l'Italia deve però inforcare subito gli occhiali da vista: ripresa anemica, disoccupazione record, debito in salita, rischio di tornare a dondolare sopra quel 3% con la Legge di stabilità da discutere e rivedere e con la manovrina (quella varata per tornare al 3%) ancora da convertire in legge.

È quella che si potrebbe defi-

nire la Dottrina dello 0,1% a determinare questa situazione di acrobatica stabilità che si specchia, in particolare per il 2014, nel riformismo light della manovra di politica economica come attestato dalla scarsa presa sulla riduzione del cuneo fiscale.

La Commissione europea (che entro il 15 novembre fornirà un primo parere su una Legge di stabilità in complessa evoluzione) ha definito i contorni di questa particolare stabilità, ricalibrando in particolare il dato sulla crescita e riducendo - come avevano già fatto la Corte dei Conti, la Banca d'Italia e l'Istat - le aspettative più ottimistiche. Se il Governo Let-

ta aveva appena rialzato il Pil 2014 dello 0,1% a quota 1,1%, Bruxelles indica ora un +0,7% come l'Istat e come da media del panel dei previsori. Dato inferiore al +1,1% che dovrebbe registrare in media l'Eurozona e all'1,7% della Germania e allo 0,9% della Francia.

Alle viste c'è una crescita debole trainata dall'export e non dalla domanda interna, il cui sviluppo è oggi solo una speranza. Insomma, è vietato illudersi. Da Bruxelles il messaggio è chiaro: il contesto generale è quello di investimenti ridotti, rischio di apprezzamento del tasso di cambio dell'euro, accesso al credito molto difficile.

**Continua ► pagina 13**

conseguiti (sul fronte della crescita sempre peggiori di quelli programmati, cosa che accade da molti anni) e delle previsioni a getto continuo, la Dottrina dello 0,1% ha ovviamente la meglio, paradossalmente, in un Paese come l'Italia che avendo deciso di uscire dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo a maggio scorso non può ora rischiare di rientrarci sforando anche solo dello 0,1%. All'opposto Paesi come la Francia e la Spagna godono di fatto di maggiori margini di manovra nel momento cruciale in cui la fine della recessione apre le porte alla "lieve" ripresa di cui ha parlato il Commissario Olli Rehn. Parigi registrerà un deficit in rapporto al Pil del 3,7% nel 2015, quando sarebbe dovuta stare sotto il 3%. Madrid chiuderà il 2014 a 5,9% e il 2015 a 6,6%.

Ha ragione l'ex presidente della Commissione Ue,

Romano Prodi, quando osserva che è "stupido" che si lascino immutati per vent'anni i parametri di riferimento: "Il 3% di deficit ha senso in certi momenti, in altri sarebbe giusto lo zero, in altri ancora il 4 o il 5% e la politica non si fa con le tabelline". Ma oggi vige la legge delle tabelline (a riprova la polemica tra i grillini del M5S e l'Istat sui saldi cifrati nel Def) e con questa dobbiamo fare i conti anche con la variabile dello 0,1% se l'Italia vuole restare aggrappata al tetto del 3%. Bruxelles segnala peraltro un rallentamento nel percorso di risanamento (vede il deficit al 2,7% nel 2014 mentre il Governo l'ha cifrato a 2,5%) ed è preoccupata per la tenuta dei conti pubblici nelle prossime settimane.

La Commissione, in un quadro dove "la coperta è corta", come ha detto anche il Presidente della Re-

pubblica Giorgio Napolitano, chiede coperture finanziarie "credibili" e scommette sulla capacità del governo di Letta di tenere fermo il timone su manovrina e Legge di stabilità. Operazione ad alto tasso di difficoltà, in un contesto politico in continua fibrillazione, per il combinarsi della domanda di cambiamento non coincidente di Pd e Pdl (il primo per una maggiore giustizia sociale, il secondo per tagliare la politica fiscale) e l'approssimarsi della scadenza per la seconda rata Imu prima casa, di cui era stata prevista in agosto un'abolizione bipartisan. "Non sarà facile trovare le risorse per l'Imu", ha detto Saccomanni ieri sera a Londra.

Effettivamente, nulla sarà facile.

[guido.gentili@ilssole24ore.com](mailto:guido.gentili@ilssole24ore.com)

[@guidogentili1](https://twitter.com/guidogentili1)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ad ottobre crollo delle autorizzazioni in deroga Cassa in calo, ma resta l'allarme

Il crollo della cassa integrazione in deroga riduce del 12% il ricorso ad ammortizzatori nel mese di ottobre. Nell'ultimo mese sono state autorizzate 90,7 milioni di ore di cassa integrazione, l'11,9% rispetto allo stesso mese del 2012, l'1,78% in meno rispetto a settembre: secondo l'Inps, che ha ufficializzato il dato, la diminuzione è imputabile integralmente agli interventi di cassa in deroga. Nello stesso periodo sono au-

mentate sia la Cassa ordinaria che quella straordinaria, mentre le domande di disoccupazione presentate sono state oltre 1,43 milioni, con un aumento del 27,7% rispetto al corrispondente periodo del 2012.

Nel dettaglio di ottobre si registra un aumento delle ore autorizzate per la cassa integrazione ordinaria (Cigo) del 7,4 per cento. In particolare, la variazione è stata pari al 7% nell'industria e del 9,3%

nell'edilizia. Anche il numero delle ore Cigs è stato ad ottobre superiore del 9,5% a quello dello stesso mese dello scorso anno. Decisamente in ribasso, come detto, gli interventi in deroga, calati del 58,7 per cento. Ad ottobre, infine, sono state inoltrate 0,123 domande di mobilità, mentre quelle di disoccupazione ordinaria ai lavoratori sospesi sono state 1.128.

«L'emergenza immediata - ha commentato il segretario della C-

si Luigi Sbarra - è un adeguato finanziamento degli ammortizzatori in deroga per le mensilità residue del 2012 dal nostro punto di osservazione, basato sul contatto diretto con gli organismi regionali e territoriali, la cifra di 330 milioni annunciata da settimane dal ministero del Lavoro sarà insufficiente». Il segretario della Uil Guglielmo Loy giustifica il calo del ricorso alla Cassa in deroga con il fatto che «i territori hanno esaurito le risorse, pur in presenza di un bisogno reale e crescente più volte dichiarato. Di conseguenza - spiega - la cassa integrazione non viene autorizzata e il pagamento delle indennità è ritardato». Dello stesso

## Disoccupati, boom di domande: +27% Crolla la cassa in deroga. Esodati, la Cgil contro l'Inps: «Paletti aberranti»

Cinzia Peluso

Non più solo cassintegrati. Ma costretti a stare fuori del mercato. Vita sempre più dura per gli ex lavoratori. Ottobre è stato un mese "rovente" sul fronte degli ammortizzatori sociali. Al boom di domande di disoccupazione, più 27,7% rispetto allo stesso periodo di un anno fa, ha fatto da contropeso un forte calo delle ore di cassintegrazione. Meno 11,9%, per colpa del crollo della cassa in deroga, che ha subito un calo di oltre la metà (-58,7%). Il governo è impegnato a sciogliere il rebus dei fondi. Per ora garantisce che troverà 330 milioni di euro per la ciga in deroga e mette in cantiere la proposta di uno stanziamento per 1,6 miliardi nel 2014. È quanto è emerso ieri in un incontro tra le Regioni, rappresentate dal coordinatore della commissione Lavoro della Conferenza delle Regioni, Gianfranco Simoncini e il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Arlinga.

Intanto, è polemica sugli esodati. La Cgil accusa l'Inps di «interpretazione restrittiva» sui salvaguardati rispetto alla legge Fornero. In questo modo, sostiene il sindacato, si riduce la platea dei beneficiari. In pratica, l'Istituto di previdenza ha stabilito che la salvaguardia non opera nei casi in cui i lavoratori oggetto di accordo di esodo (alla data del 31 dicembre 2011) raggiungono i requisiti previsti dalla riforma Fornero nel periodo di fruizione degli ammortizzatori sociali. Se invece non si raggiungono i nuovi requisiti nel periodo di cigs o mobilità ma si raggiungono quelli precedenti la riforma si va in pensione con quelli (e quindi si è salvaguardati). Il sindacato guidato da Susanna Camusso definisce l'interpretazione «aberrante» e de-

nuncia che in questo modo si crea disparità a sfavore di coloro che hanno un'anzianità maggiore (e che quindi ottengono i nuovi requisiti nel periodo di fruizione degli ammortizzatori).

Tornando ai dati sulla ciga targata Inps, nello scorso mese di ottobre sono state autorizzate 80,7 milioni di ore di cassa integrazione, tra interventi ordinari, straordinari e in deroga. Rispetto ad ottobre 2012, quando le ore autorizzate erano state 103 milioni, si registra quindi una diminuzione dell'11,9%. In particolare, sono salite

le ore autorizzate per la cassa integrazione ordinaria, arrivate a quota 33,8 milioni (erano 31,4 milioni ad ottobre 2012) con un aumento tendenziale del 7,4%. Anche il numero delle ore di cassa integrazione straordinaria è stato superiore a quello dello stesso mese dello scorso anno, 44 milioni, con un aumento del 9,5% rispetto ad ottobre 2012, quando le ore autorizzate erano state 40,2 milioni. Sono state poi 1.431.627 le domande di disoccupazione, contro 1.121.277 del 2012. Considerando che da gennaio è in vigore la nuova normativa, ci sono state quindi 116.002 domande di ASpl, 68.240 di mini ASpl e 377 domande di disoccupazione tra ordinaria e speciale edile. Di fronte a queste cifre, i sindacati non hanno dubbi. Servono anzitutto più risorse per la cassa in deroga. «Non bastano i poco più di 330 milioni annunciati», osserva il segretario confederale della Cisl Luigi Sbarra. E gli fa eco Guglielmo Loy, segretario confederale Uil: «Serve una maggiore riserva finanziaria che la legge di stabilità non assicura». Per Loy il

IL MATTINO

IL SOLE  
24 ORE

boom della disoccupazione indica poi che molte persone «sono passate da un forte disagio al vero e proprio dramma personale e familiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Me.

CONFERENZA DELLE REGIONI

I conti della famiglia

# Casa, ecco perché nel 2013 verseremo più imposte

In ballo ci sono due miliardi e mezzo: sono quelli che le casse pubbliche a inizio anno contavano di incassare con la seconda rata dell'Imu sull'abitazione principale. La dichiarazione con cui l'altro ieri il ministro Saccomanni ha segnalato le difficoltà che porrebbe ai conti dello Stato l'abolizione del tributo ha creato l'ennesimo fronte di fibrillazione politica.

Ieri abbiamo evidenziato come il mantenimento della seconda rata del tributo nei Comuni come Milano, intenzionati ad elevare l'aliquota per l'abitazione principale al massimo di legge, avrebbe un effetto paradossale: i contribuenti per una sola rata finirebbero quest'anno per pagare più (e precisamente 100 euro nel capoluogo lombardo) di

quanto hanno speso nel 2012 per l'intero tributo. Ritorniamo sulla questione ricapitolando la storia tormentata dell'Imu negli ultimi mesi. A inizio anno l'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale per il 2013 era tema della campagna elettorale ma non era prevista da alcuna legge (e non lo è nemmeno allo stato attuale).

Il primo colpo di scena arriva con la conversione parlamentare del decreto salda-debiti del governo Monti: viene aggiunto un comma, il 13 bis, all'articolo 10, con cui si stabilisce che la prima rata dell'Imu 2013 sarà pari alla metà dell'imposta calcolata con le aliquote 2012 e che il saldo sarà effettuato sulla base delle aliquote in vigore per quest'anno conguagliando quanto versato per

la prima rata. Segue un'altra raffica di modifiche che portano i termini per approvare le delibere Imu in un primo momento al 30 settembre, poi al 30 novembre, con obbligo di pubblicazione entro il 9 dicembre (una settimana prima del termine ultimo per pagare).

Il pagamento della prima rata del tributo è stato abrogato con l'approvazione parlamentare del decreto 102. Resta il fatto che, allo stato attuale, se non si abroga la seconda rata dell'Imu o se non si stabiliscono modalità diverse di calcolo (che comunque avrebbero un peso sui conti pubblici) valgono le regole stabilite dal decreto salda-debiti. E quindi importo pari all'imposta piena per quest'anno meno la prima rata.

**Gino Pagliuca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1

Milano,  
pagamento  
di 236 euro

(g. pa.) Nella metropoli lombarda, dove l'aliquota dell'abitazione principale passa dallo 0,4% del 2012 allo 0,6% stabilito per quest'anno, se bisognasse pagare la seconda rata dell'Imu e se si mantenesse l'impostazione attuale un contribuente senza figli conviventi pagherebbe sempre 100 euro in più rispetto allo scorso anno purché il suo immobile abbia una rendita minima di 300 euro. Ipotizziamo un immobile con rendita 500 euro: lo scorso anno ha pagato in tutto 136 euro; quest'anno la seconda rata calcolata con l'aliquota dello 0,6% sarebbe di 236 euro, che si ottengono sottraendo l'Imu totale dovuta (304 euro) dai 68 che si sarebbero dovuti pagare a giugno. Non cambia la differenza se l'abitazione ha valore catastale maggiore. Se la casa ad esempio avesse una rendita di 2.000 euro lo scorso anno si sarebbero versati 1.144 euro; la metà è 572 euro e rappresenta l'importo della prima rata 2013 abrogata. L'imposta per quest'anno sarebbe di 1.816 euro, sottraendo la prima rata risultano 1.244 euro, ovvero sempre 100 di più rispetto al 2012. Se si verificasse una situazione come quella qui prospettata ovviamente gli affari natalizi per i commercianti meneghini sarebbero ben magri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 2

Rendita  
di mille euro  
Conto di 1.780

(g. pa.) I problemi di copertura dell'Imu sull'abitazione principale nascono dal fatto che soprattutto i maggiori Comuni hanno spinto verso l'alto le aliquote per gli altri immobili, residenziali e non, e non hanno di fatto margini di manovra per recuperare altrove le risorse venute meno. Una casa da mille euro di rendita che non potesse godere dello status di abitazione principale a Milano, a Roma, a Napoli o a Torino pagava già l'anno scorso 1.780 euro e i Comuni dovranno aspettare il prossimo anno per poterne caricare altri 168 a titolo di Tasi. Rimane aperta la questione delle case date in uso ai figli o ai genitori: i Comuni pur entro certi limiti (case con rendita non superiore a 500 euro o reddito Isee di chi occupa l'immobile inferiore a 15 mila euro l'anno) potrebbero equiparare queste case all'abitazione principale ma ben pochi lo faranno senza una certezza sugli incassi derivanti dalle prime case o dai trasferimenti compensativi dello Stato. C'è poi un problema specifico sugli immobili agricoli, che si trovano nella stessa situazione delle abitazioni principali: senza una norma ad hoc per loro rimane abrogata la prima rata 2013 dell'Imu ma non tutta l'imposta dovuta per l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 3 La Tasi e quell'aliquota dello 0,25%

Un'interessante analisi di Confedilizia mostra come sia impossibile stabilire a priori l'impatto che la nuova tassa sui servizi indivisibili, la Tasi, che entrerà in vigore dal primo gennaio prossimo, avrà sui conti pubblici. L'Ici nel 2011, ultimo anno di applicazione, aveva comportato un gettito di 9,2 miliardi di euro. Nel 2012 l'incasso derivante dall'applicazione dell'Imu (che oltre ad avere aliquote più alte dell'Ici parte da una base imponibile più alta) è stato di 23,7 miliardi di euro, con un incremento di 14,5 miliardi su base annua. Nel 2013, ipotizzando un'abolizione integrale dell'Imu sulle abitazioni principali, il gettito dovrebbe scendere a 20 miliardi secondo i calcoli — forse un po' sottostimati — dell'organizzazione dei proprietari. Ma si tratta solo di una pausa temporanea, perché nel 2014, la Tasi, che potrà avere un'aliquota massima dello 0,25%, porterà di nuovo a far schizzare gli incassi. Nell'ipotesi che tutti i Comuni applicassero l'imposta dello 0,1% infatti la fiscalità immobiliare porterebbe allo stesso gettito del 2012, ma se si optasse per l'aliquota massima gli incassi di Imu più Tasi arriverebbero a 29,1 miliardi, con un extragettito rispetto al '12 di 5,3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I maggiori gettiti Imu 2012

Comune	Gettito (miliardi di euro)
ROMA	2.119
MILANO	1.062,6
TORINO	574,9
GENOVA	352,9
NAPOLI	340,7
BOLOGNA	254,9
FIRENZE	239,7

Fonte: Elaborazione CDS su dati min. Economia D'ARCO



## Riforme. Lo schema di regolamento Patente «a punti» anche per l'edilizia

**Mauro Salerno**  
ROMA

□ Più vicina la patente a punti per l'edilizia. Come accade per chi guida si partirà da un punteggio base che sarà decurtato a ogni violazione delle misure di sicurezza. Chi perde tutti i punti non potrà partecipare ad appalti né ricevere finanziamenti pubblici. Il sistema di qualificazione per imprese e lavoratori autonomi, previsto dal Testo unico sicurezza (Dlgs 81/2008) comincia a prendere forma, grazie a uno schema di regolamento (un Dpr) che dovrà passare l'esame del Consiglio dei ministri su proposta del ministro del Lavoro.

La "patente professionale a punti" riguarderà anche altri settori economici oltre all'edilizia (dai trasporti a i servizi sanitari pubblici). A gestire il meccanismo sarà una "Sezione speciale per l'edilizia" istituita presso le Camere di commercio. Spetterà a questo organismo verificare la sussistenza dei requisiti di qualificazione e la loro permanenza nel tempo.

Quattro i requisiti inderogabili di qualificazione. Il primo è la designazione di un "responsabile tecnico in possesso di adeguate competenze in materia di salute e sicurezza sul lavoro" da individuare con un accordo in Conferenza Stato-Regioni entro sei mesi dalla pubblicazione del regolamento. Il possesso delle competenze in materia di sicurezza dovrà essere dimostrato anche dai lavoratori autonomi. Necessario poi dimostrare i "requisiti di onorabilità" relativi all'assenza di procedimenti in corso, misure di prevenzione, condanne per riciclaggio, insolvenza fraudolenta e usura. Ultimo punto è il possesso dell'attrezzatura tecnica necessaria alle attività di cantiere.

La Sezione speciale per l'edilizia avrà 10 giorni di tempo per rilasciare il documento o rifiutare, motivando, l'iscrizione. In caso di ritardo l'impresa può cominciare a operare in via provvi-

soria. La patente viene rilasciata "in automatico" a imprese e lavoratori autonomi in possesso di qualificazione Soa e già iscritti alle Camere di commercio, purché in possesso di un regolare Durc. Il Durc assume anche la veste di attestato, visto che il punteggio della patente verrà segnato in un apposito riquadro del documento di regolarità contributiva. Da notare che l'azzeramento dei punti impedirà anche il rilascio del Durc, salvo che non sia in ballo il pagamento di lavori effettuati prima della revoca della patente.

Per coprire le spese di funzionamento della Sezione speciale per l'edilizia è previsto il versa-

### REQUISITI DI ONORABILITÀ

Come accade per chi guida si partirà da un punteggio base che sarà decurtato a ogni violazione delle misure di sicurezza

mento di un "diritto di prima iscrizione" che verrà determinato con decreto del ministero del Lavoro. In via di prima applicazione però a tutte le imprese e gli autonomi operanti nel settore edile sarà richiesto il versamento una tantum di 10 euro.

Nel dettaglio il funzionamento della patente a punti verrà precisato dal successivo decreto in cui saranno indicati sia il punteggio iniziale della patente, da attribuire tenendo conto del numero dell'organico medio annuo delle imprese, che il meccanismo di decurtazione dei punti, oltre alla previsione di un procedimento di sospensione della patente e della verifica periodica dei requisiti. Per ditte e lavoratori che operano nel settore dell'installazione e manutenzione di impianti sono previste procedure di qualificazione ad hoc, da mettere a punto con l'accordo di sindacati e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il caso** Le vicende del depuratore a Catanzaro e della metropolitana leggera Cosenza-Rende. La Regione la vuole, il sindaco no e caccia l'assessore ai Lavori pubblici

# Perché un appalto da 115 milioni in Calabria non fa gola a nessuno

## La strana storia di due gare con fondi Ue andate deserte

ROMA — Super efficiente se si tratta di usarli per organizzare festival e sagre paesane, quando deve invece spenderli per opere pubbliche la Regione Calabria sembra colpita da una maledizione che impedisce ai denari di uscire dal forziere. Lì, in pochi giorni, sono andate deserte due gare d'appalto, per il depuratore di Catanzaro e per la Metropolitana leggera Cosenza-Rende. E con la fame di lavoro che c'è di questi tempi non è normale. Che cosa si nasconde dietro questa diserzione di massa non è ufficialmente noto. Ma dopo aver ascoltato la storia della seconda delle due gare sfumate sarà difficile non essere comprensivi con gli imprenditori che hanno preferito girare alla larga.

Parliamo di un appalto da 115 milioni di euro, che proprio brucoloni non sono. Quei soldi dovrebbero servire a realizzare una linea tranviaria di collegamento fra Cosenza e Rende, cittadina di 33 mila abitanti alle porte del capoluogo cosentino, più nota perché nella frazione di Arcavacata ha sede l'Università della Calabria. Il progetto parte male: gli ambientalisti protestano mentre anche i grillini si avventano contro, argomentando che si tratta di un'opera inutile, causa probabile di un bagno di sangue finanziario. Fioccano interrogazioni parlamentari tese a dimostrare che il piano industriale è farlocco, al punto da reggere solo se ogni giorno sul tram salisse metà della popolazione, contro il 2-6 per cento delle città del Nord.

E non è finita qui, perché c'è anche

uno scontro fra il sindaco di Cosenza Mario Occhiuto, architetto, sostenuto da una maggioranza di centrodestra, e la Regione dello stesso segno politico. Contrasto singolare, condito da un risvolto altrettanto singolare. Perché fino a qualche tempo fa Occhiuto aveva un vicesindaco che ha scaricato dopo che su Facebook erano volate parole grosse. Il suo nome, Katya Gentile, figlia di Giuseppe Gentile: nientemeno che l'assessore regionale ai lavori pubblici del Pdl. Proprio quello competente per la metropolitana.

Ma la causa del contendere fra Occhiuto e la Regione non è lo strappo con l'ex vicesindaco. Piuttosto, il tracciato delle rotaie. Per la Regione deve costeggiare il viale che prende il nome del vecchio leader socialista cosentino, l'ex segretario del Psi Giacomo Mancini. Occhiuto propone invece di far passare il tram sui vecchi binari dei treni, magari prolungando il tracciato fino a Paola per intercettare la linea ferroviaria tirrenica. In un clima simile i maligni si sbizzarriscono, e fra questi c'è persino chi ricorda che il sindaco abita proprio su quel viale che sarebbe congestionato dai cantieri.

La tesi della Regione gode inoltre di un sostegno bipartisan. D'accordo è anche il gruppo del Pd, il cui presidente è proprio l'uomo politico più potente dell'altro capoluogo. Perché si scrive Rende, ma si legge Principe. Per 42 anni Principe figlio e Principe padre ne hanno occupato la poltrona di sindaco. Sandro, il figlio socialista, è stato primo cittadino per quattordici anni: con l'intermezzo di un paio di legislature alla Camera e l'incarico di sottosegretario al Lavoro nei governi di Giuliano Amato e Carlo Azeglio Ciampi. Francesco detto Cecchino, il padre socialista, di anni al municipio di Rende ne ha trascorsi invece ventotto, dal 1952 al

1980, e senza intermezzi. Nel frattempo, sei legislature a Montecitorio. E dopo, un giro alla presidenza della Regione. Perciò il minimo che potessero fare, quando nel 2008 è passato a miglior vita, era dedicare un viale anche a lui. Viale che però, a differenza di quello intestato a Giacomo Mancini, non è a rischio tram.

Sarebbe bastato questo scenario per indurre chi avesse voluto partecipare alla gara, che comunque viene bandita, a pensarci non una volta sola. In più nel bando c'era una sorpresa: l'impresa che si fosse aggiudicata l'appalto avrebbe dovuto provvedere di tasca sua all'acqui-

### La «sorpresa» nel bando

L'impresa che si fosse aggiudicata l'appalto avrebbe dovuto acquistare i mezzi per poi darli in affitto alla Regione

sto dei tram, che la Regione avrebbe poi preso in affitto per otto anni. Un curioso «project financing», come qualcuno si è ostinato a definirlo, più somigliante a un semplice leasing. Il quale dev'essere per giunta risultato molto indigesto, se nemmeno 38 (trentotto) richieste di delucidazioni spedite in estate alla Regione dai possibili concorrenti sono bastate a sciogliere il nodo.

A metà 2013 lo stato di avanzamento dei progetti dell'obiettivo competitività del Fondo regionale europeo 2007-2013 era in Calabria, penultima regione italiana appena prima della Campania, pari ad appena il 39,7%. E qualcuno ancora si stupisce.

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Nel ddl europea-bis per il 2013 una norma che cristallizza l'interpretazione del Mise*

# Pagamenti veloci negli appalti

## I termini di 30 e 60 giorni si applicano anche ai lavori

DI FRANCESCO CERISANO

**P**agamenti sprint negli appalti pubblici. Anche i contratti aventi ad oggetto la prestazione di servizi o forniture e la realizzazione di opere per la p.a. saranno soggetti alla tempistica accelerata (30 giorni prorogabili fino a 60, ma solo in casi eccezionali) prevista dal decreto legislativo n. 192/2012 che ha recepito in Italia la direttiva sui ritardati pagamenti. A sancire l'applicabilità delle nuove norme ai lavori pubblici è lo schema di disegno di legge europea per il secondo semestre 2013 che è stato esaminato ieri dal preconsiglio dei ministri.

Si tratta di una norma di interpretazione autentica che fugge ogni dubbio sull'estensione dei nuovi termini di pagamento agli appalti. In realtà, che i contratti di cui al dlgs 163/2006 non potessero sfuggire al decreto di recepimento della direttiva voluta dal vicepresidente

della Commissione europea Antonio Tajani, era già stato sancito dal ministero dello sviluppo economico con una circolare del 23 gennaio 2013 (si veda *ItaliaOggi Sette* del 28/1/2013).

Il Mise aveva riconosciuto le lacune del dlgs 192 che non aveva accolto le indicazioni della direttiva 2011/7/ Ue la quale invece nei «considerando» includeva nella nozione di «fornitura di merci e prestazione di servizi», rilevante ai fini della direttiva, anche «la progettazione e l'esecuzione

ne di opere e di edifici pubblici, nonché i lavori di ingegneria civile».

Ma niente di tutto questo era stato trasposto nel testo del decreto legislativo che per di più si era limitato a modificare il dlgs 231/2002 senza sostituirlo integralmente. Di qui le incertezze sull'estensione dei pagamenti sprint agli appalti. Su sollecitazione dei costruttori edili e dello stesso Tajani (che aveva minacciato l'allora governo Monti di avviare una procedura di infrazione contro l'Italia qualora l'esecutivo non fosse intervenuto con una presa di

posizione ufficiale), il dicastero ai tempi guidato da Corrado Passera era intervenuto a chiarire la necessità di «assoggettare anche i lavori pubblici a un'uniforme regolamentazione per i pagamenti derivanti dai relativi contratti» in modo da evitare distorsioni della concorrenza.

Ma, pur trattandosi di una presa di posizione ufficiale, tale lettura non avrebbe potuto sanare i vizi del dlgs 192 che non ha applicato come avrebbe dovuto i principi contenuti nella direttiva comunitaria. Di qui la necessità di una norma di interpretazione autentica che è stata inserita nello schema di ddl.

L'art. 22 del provvedimento, oltre a far rientrare gli appalti pubblici nell'alveo della direttiva sui ritardati pagamenti, introduce una norma di favore per le imprese creditrici. Si prevede la possibilità di applicare termini di pagamento e tassi diversi rispetto a quelli dei dlgs 231/2002 e 192/2012 ma solo se più favorevoli

per i creditori. Diversamente si applicheranno le regole generali che prevedono nelle transazioni commerciali tra p.a. e imprese, ma anche tra impresa e impresa (B2B), pagamenti entro 30 giorni con pochissime eccezioni.

Le parti, infatti, non possono decidere di allungare o meno i termini a proprio piacimento a meno che non vi siano circostanze eccezionali che legittimino lo slittamento del termine a 60 giorni (aziende pubbliche, sanità, particolari procedure di appalto come il dialogo competitivo). Al di fuori di questi casi, il periodo massimo per saldare le fatture resta di 30 giorni. Dopo scatteranno gli interessi di mora fissati dal 1° gennaio 2013 all'8% più il tasso Bce.

© Riproduzione riservata



Lo schema di ddl europea 2013-bis sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)



# La Ue: a L'Aquila spese irregolari per 306 milioni

*Richiamo della Commissione, l'Italia costretta a dirottare i fondi del sisma. "Ma non c'è stata frode"*

**ANDREA BONANNI**

BRUXELLES — L'Italia si sarebbe offerta di cambiare a posteriori la destinazione di 306 milioni di euro che sono parte di un finanziamento europeo per la ricostruzione del dopo terremoto, perché la Commissione Ue considerava insufficienti o irregolari i giustificativi di spesa presentati e dunque minacciava di ritirare il sovvenzionamento. Per evitare di perdere i soldi, le autorità italiane si sarebbero offerte di dirottare a posteriori i fondi comunitari verso opere i cui giustificativi di spesa sono considerati «regolari» da Bruxelles, e possono dunque essere finanziati. È quanto emerso ieri da una audizione della Commissione controllo di bilancio del Parlamento europeo, destinata ad esaminare il rapporto dell'eurodeputato danese Soren Sondegaard che *Repubblica* ha anti-

pato nei giorni scorsi e che muove pesanti accuse all'utilizzo dei fondi comunitari per il terremoto.

La Commissione parlamentare non ha espresso un parere definitivo sul rapporto, che sarà esaminato a marzo e votato nella sessione plenaria di aprile dopo essere stato modificato dallo stesso relatore, ma ha chiesto una serie di ulteriori informazioni alla Commissione europea, che ha già condotto un audit sulla questione. *Proprio le conclusioni dell'audit avrebbero indotto Bruxelles a considerare «ineleggibili», perché non adeguatamente giustificate, spese per 306 dei 496 milioni di fondi comunitari stanziati per il dopo terremoto. Da qui la mossa del governo italiano, che ottiene così di non perdere i finanziamenti europei ma che di fatto si fa carico direttamente degli investimenti contestati.*

Nel corso dell'audizione il vice

direttore generale della direzione per gli affari regionali della Commissione, Normund Poppens, ha comunque precisato che a suo avviso «ci sono state irregolarità, ma non frodi, negli appalti pubblici». Ed ha riferito che l'Olaf, l'ufficio anti-frode europeo, era stato investito della questione ma aveva chiuso le indagini con un non luogo a procedere. Poppens ha in particolare contestato alcuni aspetti del rapporto Sondegaard, sia per quanto riguarda il costo eccessivo delle case costruite per gli sfollati, sia su ipotesi di infiltrazioni mafiose.

È vero, ha riconosciuto il dirigente della Commissione, che il costo delle case è risultato superiore del 58 per cento rispetto al normale prezzo per opere analoghe, come constatato dalla Corte dei conti europea. Ma, ha spiegato, «si tratta di un effetto della situazione d'emergenza in cui si è

operato. Non si può dire che abbiamo finanziato la speculazione».

Contro il contenuto del rapporto Sondegaard si è scagliato ieri l'eurodeputato del Pdl Crescenzo Rivellini, che accusa il collega danese di aver scritto il falso «arrecando un danno enorme all'immagine dell'Italia che poteva e doveva essere evitato».

La commissione parlamentare ha deciso che l'indagine sulle modalità con cui sono stati spesi i finanziamenti europei per la ricostruzione debba continuare. In particolare i deputati hanno chiesto alla Commissione europea informazioni ulteriori sia per quanto riguarda il rapporto di audit già compiuto, sia su dettagli tecnici sollevati nel rapporto. Il rapporto, modificato alla luce delle informazioni ricevute, tornerà davanti alla commissione per una approvazione o una bocciatura nel marzo prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe

### LA SCOSSA

Il 6 aprile 2009 un terremoto di magnitudo 5.9 scuote l'Abruzzo e L'Aquila in particolare: 308 morti, 1600 feriti e 10 miliardi di danni

### I SENZATETTO

Settantasettemila gli sfollati: 23mila restano in tenda otto mesi. Poi verranno sistemati in caserme, alberghi e abitazioni

### IL PROGETTO

Fin da subito si inizia a parlare della costruzione di una New town in periferia. Il Comune però si oppone

### LA CONSEGNA

Il 15 settembre 2009 il premier Berlusconi inaugura a Onna le prime 93 villette per gli sfollati: moduli abitativi provvisori in legno

### LE POLEMICHE

A fronte dei 7.889 euro pagati dallo Stato per ogni sfollato del sisma dell'Irpinia, ogni senzatetto abruzzese è costato 23.718 euro



### L'INCHIESTA

Lo scorso 4 novembre *Repubblica* ha raccontato sprechi e infiltrazioni mafiose a L'Aquila dopo il sisma

**IMPRESA & TERRITORI**

**INFRASTRUTTURE**

**Il Patto blocca 5 miliardi**

**destinati alle grandi opere**

Nella cassaforte di Comuni e Province c'è un tesoretto di cinque miliardi, disponibile solo in teoria per le opere pubbliche. Di fatto cinque miliardi (990 milioni solo in Lombardia) congelati, bloccati dai vincoli del Patto di stabilità

interno. Stando al monitoraggio Ance, questa montagna di risorse è andata leggermente diminuendo nel corso dell'anno: a luglio ammontava a 5,3 miliardi, oggi - a sette mesi di distanza dall'allentamento del Patto - restano ancora 4,9 i miliardi fermi nelle casse degli enti locali (-7,5%).

» pagina 17

Infrastrutture/1. I dati del secondo monitoraggio Ance: in Lombardia 990 milioni congelati nelle casse di Comuni e Province

# Cinque miliardi di opere bloccate

A sette mesi dall'allentamento del Patto di stabilità lieve calo delle risorse inutilizzate

**Valeria Uva**

Chiuso a chiave nella cassaforte di Comuni e Province c'è un tesoretto di cinque miliardi, disponibile solo in teoria per altrettante opere pubbliche.

Di fatto quei cinque miliardi (un miliardo solo in Lombardia) restano congelati, bloccati dai vincoli del Patto di stabilità interno.

E consola poco apprendere dal monitoraggio costante dell'Ance che questa montagna di risorse è andata leggermente diminuendo nel corso dell'anno: a luglio, in base alle prime analisi dei costruttori, ammontava a 5,3 miliardi (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 luglio). Oggi, a sette mesi di distanza dall'allentamento del Patto di stabilità interno avviato con il decreto sblocca-debiti, sono 4,9 i miliardi fermi nelle casse degli enti locali (-7,5%).

È sempre l'associazione dei costruttori che ha aggiornato i dati, servendosi delle certificazioni fornite dai segretari generali alle Regioni ai fini del patto regionale verticale. E ha sollevato il «caso» nell'audizione sulla Legge di stabilità tenutasi la scorsa settimana al Senato.

La Regione più ricca è la Lombardia, che da sola ha in cassa il 20% del gruzzolo (si veda la cartina a fianco). Un primato negativo che di fatto si traduce in una paralisi degli investimenti e delle nuove opere pubbliche.

A pesare in questo primo posto c'è, da un lato, il fatto che i Comuni lombardi si sono dimostrati virtuosi nell'uso delle ri-

orse pubbliche e «fedeli» al Patto, ma in parte anche il semplice dato, geografico e politico, della numerosità degli enti locali presenti in Regione che fa da moltiplicatore del blocco.

Uno degli aspetti più singolari nella ripartizione regionale dei fondi bloccati è l'insolita vicinanza tra il Nord e il Sud. È vero infatti che le otto Regioni del Nord da sole hanno accumulato nel forziere 2,415 miliardi (il 48% del totale), ma anche il Sud, insieme con le Isole, ha accumulato 1,547 miliardi (il 31,2% del totale), a parziale smentita del luogo comune che vuole gli enti locali meridionali sempre in strutturale deficit finanziario.

Resta il fatto che da nord a sud Comuni e Province potrebbero riversare subito sul territorio queste risorse, creando occupazione e sviluppo. Innanzitutto contribuendo a saldare la mole di pagamenti arretrati, ma subito dopo anche programmando nuove opere pubbliche. «Non c'è più tempo da perdere» commenta il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - dobbiamo assolutamente allentare i vincoli del Patto interno e istituire una sorta di *golden rule*, di corsia preferenziale per le opere più urgenti».

Manutenzione delle strade, edilizia scolastica, lavori antidissesto idrogeologico: sono queste le classiche opere gestite dagli enti locali che potrebbero essere avviate.

Una *golden rule* per «interventi diretti su edilizia scolastica, contrasto al dissesto idrogeo-

logico e manutenzione strade» l'ha chiesta anche l'Upi, l'Unione delle Province sempre in sede di audizione sulla Legge di stabilità.

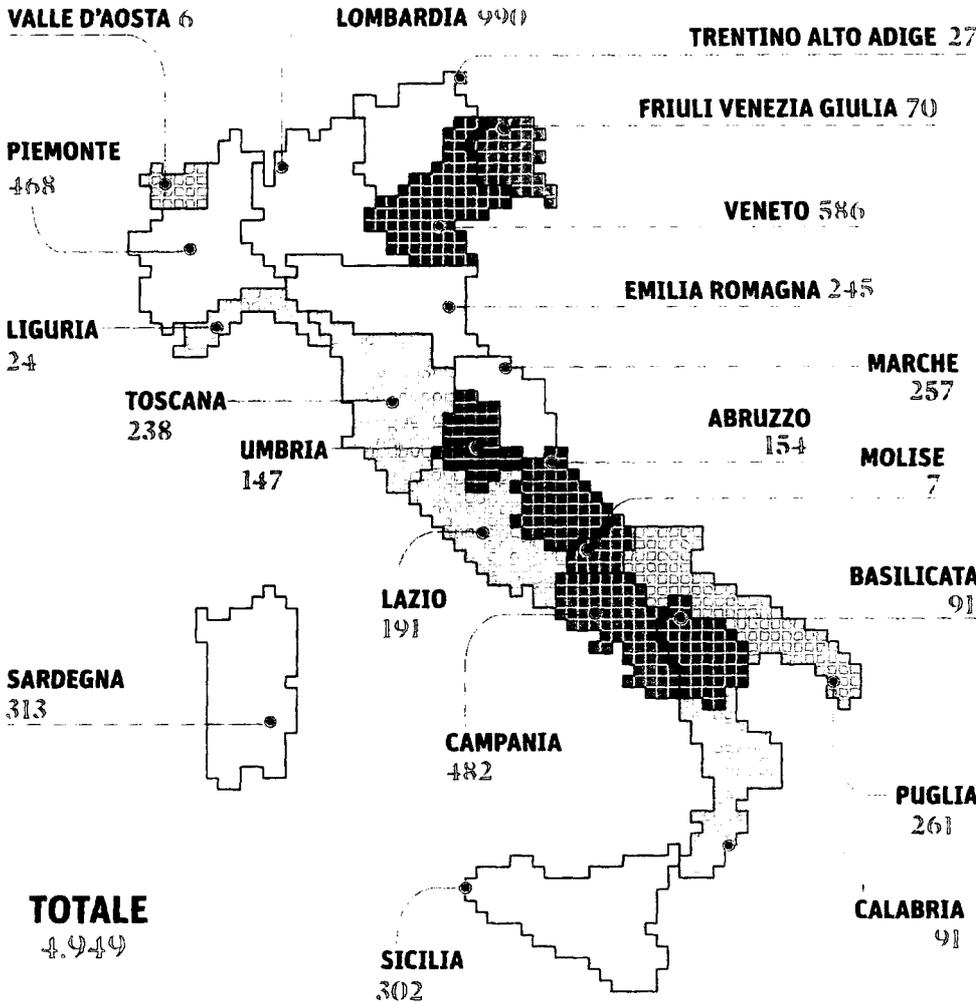
Sia gli operatori che le pubbliche amministrazioni sono delusi dal timido sforzo incluso nella Legge di stabilità per l'anno prossimo. Con una mano il Governo ha allentato le maglie per un miliardo (ma solo per il 2014), con l'altra però ha irrigidito per il triennio 2014-2016 i vincoli per le Regioni. «Il risultato è che le due misure di fatto si annullano» commenta ancora Buzzetti.

Non solo: come fanno notare i sindaci dell'Anci questa flessibilità concessa solo per un anno, di fatto, non farà partire nuove opere. «Per riavviare l'edilizia - hanno precisato in commissione i rappresentanti dei Comuni - sono necessarie misure strutturali, che consentano di tornare a programmare opere pubbliche». Per l'Anci «almeno cinque anni, questo è il periodo medio di progettazione e realizzazione di un'opera pubblica».

Intanto i segnali che arrivano ai costruttori in questo periodo non lasciano spazio a nessuna, timida, ripresa. Sintetizza Buzzetti: «Non siamo ancora al blocco dei cantieri, ma registriamo un pericoloso aumento dei ritardi nei pagamenti, ormai siamo a una media di sei mesi e oltre». E conclude: «Per il mercato immobiliare, dopo piccoli segnali di risveglio, da settimane è tutto di nuovo fermo, per paura delle nuove tasse sulla casa».

### La mappa dei «tesori intoccabili»

Risorse per investimenti bloccate dal Patto di stabilità interno. Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione Ance su documenti ufficiali



**I conti pubblici**

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA A LONDRA

**Moneta unica**

Timori per il rafforzamento dell'euro: il ministro auspica forme di allentamento da parte della Bce

**I trattati Ue**

È un argomento che la Gran Bretagna vuole affrontare solo dopo le elezioni 2015

# «Il Pil crescerà di più con i pagamenti Pa»

Saccomanni: opinioni diverse con l'Istat sul 2014 - «Confermata la ripresa a fine 2013»

**Leonardo Maisano**

LONDRA. Dal nostro corrispondente

«Sono qui a parlare prevalentemente di questioni europee in vista del semestre di presidenza italiana e per dare indicazioni sullo stato della nostra economia». Il ministro Fabrizio Saccomanni inverte, forse, gli addendi, ma il risultato non cambia di molto. La priorità della missione a Londra è, soprattutto, la seconda, ovvero rincuorare il governo britannico e le istituzioni finanziarie sulla lenta marcia italiana verso stabilità politica e ripresa. «La vediamo arrivare in quest'ultimo trimestre - aggiunge il ministro sull'uscio al 11 di Downing street, residenza ufficiale del Cancelliere dello Scacchiere George Osborne - per poi dispiegarsi nel 2014 sull'onda di un bilancio prudente, ma funzionale al rilancio dell'attività economica». I dati del Tesoro italiano stridono con l'accelerazione inglese che già marcia verso una progressione del pil nel 2013 nettamente superiore all'1%. E si scollano anche dalle previsioni 2014 dell'Istat, meno ottimistiche di quelle di via XX Settembre, «ma questo dipende - precisa Fabrizio Saccomanni - dalla diver-

sa considerazione sull'impatto che avrà il rimborso del debito delle pubbliche amministrazioni».

Argomenti elaborati nel corso degli incontri di ieri che se con George Osborne hanno effettivamente virato sul cotè europeo, con investitori e mass media si sono concentrati sul quadro politico-economico italiano. Un'operazione di marketing di alto profilo, quella del ministro Saccomanni, all'ombra dell'inevitabile City dove, oltre alle banche, hanno sede i maggiori fondi sovrani dei Paesi emergenti attivi in tutta l'Unione. L'agenda della due giorni londinese è, infatti, quantomai densa con la giornata di ieri dedicata al colloquio con George Osborne, interviste a Financial Times, BBC ed Economist. Al quotidiano della City il ministro ha manifestato timori per «il rafforzamento dell'euro» auspicando forme di allentamento da parte della Bce... Secondo il ministro dell'Economia la forward guidance «non sembra aver funzionato come atteso... I mercati vogliono vedere azioni concrete». Poi ha tenuto una lezione sui destini dell'euro alla London school of Economics e due round table con investitori istituzionali. «Asset manager, banche

fondi sovrani», assicurano fonti anonime che indicano anche i temi più sollecitati dagli esponenti del business. Stabilità del governo e sostenibilità dei conti continuano a essere le maggiori fonti di preoccupazione per chi considera di sbarcare nel nostro Paese. Nel girone immediatamente successivo dei temi che più angustiano gli investitori internazionali, Fabrizio Saccomanni ha "scoperto" esserci il quadro del sistema bancario nazionale a lui ben noto. Sulla salute delle nostre banche le domande non sono mancate così come valutazioni sulla futura unione bancaria. Molto interesse c'è stato anche sul capitolo privatizzazioni che il ministro ha confermato essere programmate, evitando però di entrare nello specifico di casi precisi al di là del capitolo immobiliare.

Oggi si misura con un panel di operatori riuniti al London stock exchange, prologo al faccia a faccia con il "collega" central banker, Mark Carney, neo governatore della Banca d'Inghilterra.

È stato, però, il colloquio con George Osborne a fissare la valenza politica della visita di Fabrizio Saccomanni. «Cambiare i trattati? Per ora dovete chiederlo ai tede-

schi», ha detto il Cancelliere sollecitato sui "desiderata" di Londra in vista del semestre europeo a guida italiana. In altre parole la riapertura dei trattati, secondo quanto è trapelato dai colloqui di ieri, è capitolo che Londra intende affrontare solo dopo le elezioni del 2015. Gli obiettivi britannici restano due: ridare competitività all'Unione, eliminando direttive considerate ingombranti, come quella sul lavoro, e salvaguardare il mercato unico per i Paesi non euro. Priorità assoluta, quest'ultima, con la discussione fra Osborne e Saccomanni su alcuni passaggi specifici che angustiano la City come il trattamento riservato ai prodotti finanziari denominati in euro o le ricadute su Londra della Tobin tax adottata da altri Paesi membri. Un errore, secondo George Osborne, capace solo di spostare le transazioni verso piazze meno severe. Lo sviluppo del single market nel suo complesso è, invece, un vero tema di possibile intesa anglo-italiana destinato a trovare posto nell'agenda del semestre. Le assonanze fra i due Paesi sono evidenti da molto tempo, ma non sono state sufficienti per abbattere tutti gli ostacoli. Almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INCONTRO CON OSBORNE**

Si è parlato del trattamento riservato ai prodotti finanziari denominati in euro e delle ricadute su Londra della Tobin tax di alcuni paesi



## L'inchiesta «La ripresa non arriva» Così tasse e burocrazia schiacciano i Piccoli

di DARIO DI VICO

**O**rdini fermi, investimenti al palo, stretta creditizia, costi d'esercizio alti, tasse, burocrazia: è l'autunno inquieto delle piccole imprese. ALLE PAGINE 2 E 3

**Le aziende** Fisco, burocrazia, scarso sostegno all'export sono alcuni dei mali che frenano i tentativi di ripresa

## Imprenditori Cosa serve per ricominciare

**Gli incentivi** Sconti fiscali sulla casa, nuovi fondi ai Comuni per l'ambiente e il territorio: chi ne approfitta, quanto aiutano

# L'autunno inquieto dei Piccoli

La ripresa tarda a farsi sentire, gli acquisti non ripartono, gli investimenti sono al palo. Pesa la crisi lunga dell'edilizia

## Consumi Se non decolla la domanda interna

**G**li ordini sono fermi, i consumi privati non sono ripartiti e gli investimenti sono al palo (anzi dal 2008 ad oggi sono diminuiti del 26,2%). Dalla piccola azienda meccanica fino al barbiere tutti si lamentano e sostengono di non avere più ossigeno. Prendiamo il caso della filiera dell'edilizia quella da cui dipende il fatturato di una buona fetta delle piccole imprese italiane. Ebbene il ciclo del mattone sconta un trend ultranegativo che parte da ancor prima della crisi americana dei subprime: si sono persi 690 mila posti di lavoro, oltre 11 mila imprese edili sono fallite e in base ai dati dell'Ance l'acquisto di nuove abitazioni ha subito un crollo di 74 miliardi rispetto a 6 anni fa.

Qualche speranza per i Piccoli arriva dai cosiddetti ecobonus, gli sconti fiscali che il governo ha adottato per dare ossigeno all'industria del mattone come a quella dei mobili, si confida che possano servire a rimettere in moto un

### L'ecobonus

Ora per ripartire le imprese dell'edilizia sperano nell'ecobonus

po' di domanda privata dal basso grazie alla possibilità data alle famiglie di usufruire di facilitazioni nelle ristrutturazione delle proprie abitazioni. Anche il parziale superamento del patto di Stabilità interno, che vincola la spesa dei Comuni virtuosi, dovrebbe liberare risorse per un miliardo di euro che potrebbero servire a finanziare tutte le piccole opere che a livello locale sono state deliberate ma non cantierate o addirittura la cui realizzazione si è fermata a metà.

Il settore edile comunque sta pagando anni di sovrapproduzione con interi quartieri edificati che non si riescono a vendere e per averne l'evidenza basta fare un giro nelle grandi città o percorrere il tratto che porta da Roma all'aeroporto di Fiumicino. Le abitazioni vuote ormai sono tante ma le famiglie non sono in condizione di comprarle anche perché si tratta di edilizia privata costruita su standard di prezzo medio-alto e oggi non si incontra con la domanda che viene da fasce a basso reddito, come le giovani coppie o gli immigrati regolarizzati, per i quali l'offerta più giusta sarebbe l'housing sociale.

26

La diminuzione degli investimenti rispetto ai livelli del 2008 è stata del 26,2%. Dopo cinque anni dall'inizio della crisi le imprese non riescono ancora a finanziare la grande azienda fino all'arrogante: tutti lamentano la mancanza di «ossigeno». E la scarsa fiducia nelle prospettive future

11

Mila le imprese chiuse nelle costruzioni dall'inizio della crisi a oggi. Il valore dell'acquisto di nuove abitazioni ha subito un calo pari a 74 miliardi rispetto a cinque anni fa. I posti di lavoro persi nel settore, secondo stime Ance, l'Associazione dei costruttori, hanno toccato quota 446 mila, 690 mila con l'indotto

10%

Il rimpatrio delle imprese italiane verso Paesi e Ue (dato Istat riferito ai primi nove mesi del 2013 rispetto al stesso periodo del 2012). Vista la contrazione dei consumi interni, le esportazioni sono cruciali per le imprese. Nel 2012 l'Italia ha esportato per il 54% verso Paesi Ue

di DARIO DI VICO

«L'ultima volta che avevo visto tanta gente era stato al concerto di Gianni Morandi». La battuta del ministro Flavio Zanonato è servita a far calare la tensione tra palco e platea ma gli oltre mille imprenditori che la sera di lunedì 28 ottobre chiamati dalla Confartigianato si sono presentati in assemblea a Busto Arsizio non avevano tanta voglia di scherzare. Sono passati cinque lunghi anni dalle assemblee degli artigiani ribelli di Jerago con Onago, Besnate e Vergiate e i problemi sono ancora tutti lì. E stavolta c'è la tentazione di

farla finita e trasferirsi nella vicina Svizzera.

### I mille di Busto

All'assemblea di Confartigianato di Busto Arsizio più di mille imprenditori si sono riuniti per parlare della non ripresa e della "tentazione" svizzera

Davanti al ministro veneto, che però rappresentava ai loro occhi il potere romano, si è parato un popolo che viene blandito da tutti in campagna elettorale ma dimenticato subito dopo. La politica non c'entra, il leghismo non si sta

rivelando un sentimento indelebile e comunque la distanza tra le ragioni dell'impresa e l'operato della Pubblica amministrazione sembra incolmabile. Come ha ben sintetizzato il giovane Dario Romanò, 34 anni, produttore di macchine per la gelateria: «Devo lavorare ancora 30 anni e non voglio passare questo tempo ad aspettare che cambi qualcosa».

Del resto ottobre 2013 per le piccole imprese italiane si è rivelato un mese economicamente freddo. La ripresa, annunciata dal ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni e avallata da autorevoli banchieri come Federico Ghizzoni (l'amministratore delegato di Unicredit), i mille di Busto non l'hanno vista.

## Nuovi mercati Chi soffre e chi esporta

Là di là della filiera dell'edilizia anche i consumi di altri settori vitali per la piccola impresa non si sono rimessi in moto. Gli italiani hanno ridimensionato il proprio budget di spesa chi per effettiva necessità e chi invece solo perché psicologicamente condizionato ma i numeri delle vendite di auto, frigoriferi, lavatrici e arredo, per stare ai beni durevoli di maggiore impatto, sono un segnale non incoraggiante e che ha ricadute pesantissime sulla catena dei fornitori. Gli operatori che non sanno più a quale santo votarsi ora sperano in una sorta di «effetto sostituzione», ovvero che le famiglie superino le remore a spendere di fronte all'obiettivo longevità di una vettura o di un elettrodomestico, è chiaro però che anche se questo rimbalzo dovesse verificarsi non si potrebbe parlare di una ripresa bensì solo di un momentaneo sollievo. Fortunatamente tutti gli imprenditori che possono si sono gettati sull'export direttamente o come fornitori e ciò sta avvenendo a tutti i livelli e verso tutti i Paesi, non solo quelli europei o di tradizionale sbocco.

Dai dati elaborati dall'ufficio studi Cna la presenza delle piccole all'estero è addirittura più elevata delle grandi in Medio Oriente e Asia, meno solo negli Usa e in America Latina. Gli imprenditori di taglia mignon che coraggiosamente gettano il cuore oltre l'ostacolo delle frontiere nazionali non hanno però la percezione di far parte di un sistema, in fondo stanno rinverdendo la vecchia ed epica tradizione dell'italiano con la valigetta ovvero dell'iniziativa individuale e un po' casuale che un tempo è servita a fare le fortune di molti distretti. La tendenza ad esportare sta crescendo esponenzialmente ma le associazioni di rappresentanza dei Piccoli lamentano che il sistema di promozione italiano sia tarato sulle esigenze delle grandi imprese e ciò vale per l'Ice, la Simest e la Sace. Ci sarebbe bisogno di inventare un modello nuovo che accompagnasse anche le piccole, magari aggregate territorialmente e dotate di un marchio riconoscibile.

## Burocrazia Da Varese a Prato la crescita frenata

**E**d è proprio la mancata integrazione di strumenti e politiche per lo sviluppo a compromettere la ripartenza dei territori. «Il Varesotto è a rischio forte di deindustrializzazione e non posso che alzare il livello di preoccupazione anche per gli imprenditori di piccole imprese che vivono di subfornitura o che alimentano un mercato in cui operano imprese più strutturate. Le grandi aziende devono poter contare su un tessuto di servizi, produzioni flessibili e innovazione a basso costo che sola la piccola impresa può garantire — dice Mauro Colombo, direttore della Confartigianato di Varese e organizzatore dell'assemblea di Busto Arsizio —. Ci deve essere dunque nei territori uno snodo in cui vengono messe a confronto la capacità attrattiva e gli strumenti che facilitano l'impresa. Purtroppo le amministrazioni locali ci ostacolano con l'applicazione iniqua della Tares o con provvedimenti sugli insediamenti produttivi assurdi o insostenibili».

Dalla Lombardia alla Toscana. «Anche a Prato — racconta lo scrittore e deputato Edoardo Nesi — c'è chi è stato capace di innovare e, ad esempio, di produrre un cachemire lavorato e tinto in maniera particolare. Di conseguenza è capace di esportare e fare anche dei buoni margini ma la nicchia è un luogo perfetto per stare in pochi. E se vogliamo difendere l'occupazione le nicchie non bastano». Con la collaborazione della Regione Lazio e del ministero dello Sviluppo economico, utilizzando la legislazione sulle cosiddette «aree di crisi complessa» e i fondi strutturali, è stato varato nel nord della provincia di Frosinone addirittura un piano di reindustrializzazione e i primi riscontri sono positivi con 160 manifestazioni di interesse. Bisognerà aspettare fine anno per vedere se si sarà riusciti ad attrarre

delle aziende sane e dotate di una buona prospettiva di mercato, intanto l'esperimento fa notizia.

Torniamo però alle osservazioni di Nesi a proposito di Prato e della debolezza delle strategie di nicchia perché ci portano a una prima conclusione: la perdurante difficoltà di far crescere la dimensione delle piccole imprese. Le reti anche se lento pede si stanno affermando come una via dolce all'aggregazione e anche in regioni non particolarmente dinamiche come l'Abruzzo si segnalano fermenti nuovi, i numeri però sono ancora troppo bassi. Ad esempio 700 reti di impresa per il Veneto sono ancora poche rispetto alla velocità della crisi e al dinamismo di quella regione. Osserva l'imprenditore padovano Alberto Baban, candidato alla presidenza della piccola impresa di Confindustria: «Proprio perché non si può non puntare sull'export per avere un fatturato equilibrato la taglia delle nostre aziende deve crescere. Chi ha trovato la sua nicchia ed è capace di difenderla forse non ne ha bisogno ma più si è generalisti più occorre aumentare la dimensione e in parallelo cominciare a introdurre in azienda qualche manager. Una volta potevano essere considerate strategie lungimiranti oggi sono scelte necessarie per difendersi sul mercato».

Le reti di impresa non sono l'unico strumento e si registra un significativo aumento di acquisizioni, chi ha buone prospettive e un business plan credibile non si fa sfuggire le occasioni, visto che i venditori non mancano. Ci sarebbe però bisogno di una maggiore assistenza da parte del sistema bancario e più in generale di strumenti che incentivino la voglia di crescere. Con il governo Monti è stato varato l'Ace, un meccanismo che premiava la patrimonializzazione delle imprese: ha funzionato poco ma non è il caso di buttarlo assieme all'acqua sporca perché questo è il momento giusto per rimuovere vecchie remore verso le aggregazioni. Il Fondo italiano di investimento sta intensificando la sua azione di reclutamento di Piccoli sui quali scommettere e la Borsa di Milano con il programma «Elite» ha provato fare della buona pedagogia finanziaria mentre i meccanismi premiali (un rating migliore) annunciati dalle banche per chi creava reti d'impresa sono rimasti nei cassetti dei direttori di delle filiali e non sono decollati.

# 31

miliardi di euro l'anno, il costo della burocrazia a carico delle imprese secondo la Cgia di Mestre. Una tassa che costa due punti di Pil l'anno con un peso economico medio per ogni azienda valutato in 7 mila euro. Le più penalizzate le Pmi che senza burocrazia riuscirebbero creare 650 mila nuovi posti di lavoro

# 14

miliardi, i crediti delle imprese saldati dalla Pubblica amministrazione. L'obiettivo è arrivare a 40. Ma ancora non è chiaro a quanto ammontino nel complesso i debiti della Pubblica amministrazione verso le aziende. La Confindustria parla di 60 miliardi, per la Banca d'Italia si sale a 90

## Banche Credito senza merito e il rebus arretrati

**E** chiaro, del resto, come quello del credito rimanga un fronte infuocato. Dal 2008 i prestiti alle imprese sono diminuiti di 100 miliardi e il costo del denaro è sempre elevato (a maggio il tasso medio per i prestiti fino a un milione di euro segnava il 4,36%), per di più dei 900 miliardi erogati al sistema delle imprese ne arrivano all'artigianato sì e no 50. «È pur vero che in cinque anni il rischio artigiano è passato solo dal 6 al 10% e se ci sono crediti inesigibili che imballano le banche bisogna guardare ai grandi nomi dove le sofferenze si sono triplicate e non in basso — obietta Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna —. Di sicuro sta capitando che i capannoni e gli immobili dati in garanzia oggi non valgono più niente e l'unica cosa che le banche riconoscono sono soldi e titoli».

Il clima è questo e di conseguenza la recentissima dichiarazione del direttore generale della Banca d'Italia, Salvatore Rossi, («Spero che nell'erogazione del credito si tenga conto del merito ma non sono sicuro che sia così») è stata salutata dai Silvestrini e dai Colombo come il riconoscimento di una verità, anche se tardivo. «Bisogna che le banche aumentino la loro capacità di fare un'intelligente selezione del credito e che la struttura finanziaria italiana sia meno dipendente dal credito» ha aggiunto Rossi. E commenta Baban: «Non credo che sia utile ragionare per corporazioni, le imprese contro le banche ma mi aspetto che la selezione del credito faccia un salto

di qualità. Una volta per concedere i fidi ci si basava sul pregresso, ora si deve entrare nel merito dei progetti e dei piani di business. In cambio le

### Non solo garanzie

Alle banche i Piccoli chiedono prestiti concessi in base alla bontà dei progetti

aziende devono raccontarsi e soprattutto garantire trasparenza».

In attesa di una evoluzione dei rapporti banca-impresa qualcosa in materia di liquidità sta entrando in circolo grazie ai pagamenti degli arretrati della Pubblica amministrazione. Secondo il ministero dell'Economia l'erogato è arrivato a 13,8 miliardi, una cifra bassa rispetto ai 40 miliardi che sono preventivati da mettere in mano alle amministrazioni. Doveva nel frattempo essere esaurita la ricognizione totale sui debiti della P.a. che la Confindustria già al tempo di Emma Marcegaglia aveva misurato in 60 miliardi e che successivamente secondo valutazioni della Banca d'Italia erano lievitati a 90 miliardi. È incredibile ma ancora non sappiamo con certezza quale sia il numero esatto, le cifre ballano e un tentativo del ministero dell'Economia di produrre una stima precisa è miseramente fallito nei giorni scorsi. Si sospetta che la Pubblica amministrazione abbia ricevuto servizi non immessi in bilancio e questa incertezza sta creando ulteriore sconcerto.

In più non si sa se i vecchi vizi si stiano riproducendo, se in sostanza gli enti che contraggono nuovi debiti di fornitura li pagano o in qualche maniera ne approfittano per mettersi in coda e aspettare. In questi mesi è andato avanti anche un altro fenomeno che è quello dei mancati pagamenti tra privati che ormai oltrepassano costantemente i 60 giorni, c'è difficoltà a intervenire dall'alto intanto però è diventato un costume corrente.

## Tasse Tagli e riassetti lo Stato resta indietro

**S**i parla spesso della capacità della grandi imprese di ristrutturarsi e l'economista Innocenzo Cipolletta l'ha ben documentata, ma il fenomeno ha coinvolto anche le piccole. Tutti hanno ridotto i costi, chi ha tagliato le spese di rappresentanza chi il personale, tutte sono diventate slim (snelle) come richiede il credo toyotista, sprechi se ce n'erano oggi sono ridotti a zero. Ma sui costi esterni resta moltissimo da fare e se i grandi — vedi Electrolux e Indesit — hanno a che dire sul costo del lavoro non paragonabile a quello polacco, i Piccoli hanno altri problemi. Gli energivori, come le piccole fonderie, soffrono enormemente il costo dell'energia oltre al fatto che ci vogliono 155 giorni per un allacciamento mentre in Austria sono 23 e in Francia 79.

La seconda voce di costo riguarda la gestione burocratica e amministrativa. Spiega Silvestrini: «C'è scontro tra un sistema privato che si è dovuto ristrutturare e una burocrazia inefficiente: costi e tempi non sono calati, tutto è rimasto come prima. Stato e utility sono gli stessi di 5 anni fa. Quando hai a che fare con la Pubblica amministrazione in termini di servizi o assunzione di un apprendista impazzisci». Non

c'è la percezione di un miglioramento, anzi come ha denunciato la Confartigianato veneta accade che l'Inps chieda indietro gli incentivi concessi per l'assunzione di lavoratori di aziende in crisi, una normativa che è operativa da 20 anni! Oppure, come documentato da un dossier della Cna che ha fatto scalpore, sono ben 12 le stazioni della via Crucis per assumere un apprendista. E si capisce benissimo l'offensiva di marketing territoriale di svizzeri e carinziani che vogliono attirare le nostre aziende lombarde e del Nord-Est. La pressione fiscale nel 2012 da noi ha toccato il massimo dal Duemila al 44%, le previsioni a fine 2013 parlano di un 44,3%. Scenderà, ma nel 2017 sarà ancora superiore al 2009. A confrontare i dati forniti a Busto Arsizio c'è da urlare: per pagare le tasse un imprenditore austriaco deve lavorare 170 giorni su 365, un francese 132, uno svizzero 63 e un italiano ben 269! Per avviare un'impresa da noi servono 78 adempimenti e 40 giorni, risultato: un elettricista con quattro dipendenti spende 1.420 euro per partire e compila 350 fogli per essere in regola con la sicurezza. Il guaio è che lo strumento che avevamo individuato per affrontare le disparità più penalizzanti, il federalismo fiscale, si è rivelato un boomerang. Spiega Baban: «Con il senno di poi il federalismo fiscale appare un'invenzione perversa. Gli enti locali hanno capito che avevano via libera sulle addizionali e hanno pestato duro. Il guaio è che tutta l'amministrazione adotta provvedimenti con un orizzonte di pochi mesi e le imprese invece hanno bisogno di programmare. Anche il governo ha lo sguardo corto e si chiede se mangerà o meno il panettone, ma così non si va da nessuna parte».

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA